

N. 444-A

Resoconti XI

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1969

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
(Tabella n. 11)

Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente
(Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)

I N D I C E

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969 (Antimeridiana)

PRESIDENTE	Pag. 456, 470, 472, 474
ABENANTE	458, 461, 463, 470, 473
AVEZZANO COMES	472, 473
CROLLALANZA	469, 470, 471
DERIU	468
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	461, 467, 472, 473
GENCO	458, 463, 468
LUCCHI, <i>relatore</i>	456
RAIA	465, 467, 468, 471

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969 (Pomeridiana)

PRESIDENTE	Pag. 474, 480, 485, 486, 487, 488, 489
ABENANTE	477, 478, 479, 480, 486, 487, 488
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	481, 486, 487, 488, 489
GENCO	477, 478, 479, 480

LUCCHI, <i>relatore</i>	Pag. 481
NOE	480
RAIA	488
SPAGNOLLI	474

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969 (Antimeridiana)

Presidenza del Presidente TOGNI

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Abenante, Aimoni, Andò, Avezzano Comes, Bargellini, Bonazzi, Cavalli, Crollalanza, Deriu, Fabretti, Florena, Genco, Indelli, Lombardi, Lucchi, Maderchi, Piccolo, Poerio, Raia, Spagnolli, Togni, Volgger e Zannier.

Interviene il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Ferrari Aggradi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969**— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 11)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

Prego il relatore, senatore Lucchi, di riferire sullo stato di previsione della spesa predetto.

L U C C H I , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, esaminando il bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non si può non notare una certa ristrettezza di stanziamenti che condiziona ovviamente il ritmo e la misura del progresso dell'azienda anche nel campo della ricerca. L'economicità della gestione dell'azienda poste e telecomunicazioni è una caratteristica che ha orientato gli estensori del bilancio. Il servizio postale è un vero servizio sociale reso alla collettività. Il miglior funzionamento delle poste, la capacità di collegamenti capillari e rapidi, rappresentano un indice dello sviluppo civile del Paese. Succede, come nel campo dei trasporti, che anche qui lo Stato non rimborsa le spese che l'azienda postale incontra per servire la comunità, anche quando i costi superano gli introiti. Deve pertanto considerarsi « costo sociale » la differenza fra i milioni 454.706 del costo reale e i milioni 432.983 delle entrate.

Esaminiamo ora alcuni aspetti essenziali del bilancio: in attesa del televideo, si nota un particolare sviluppo della teleselezione ed una razionalizzazione del servizio di recapito corrispondenza. Il codice di avviamento postale è entrato lentamente nella mentalità del cittadino, ma col passare del tempo, alla fine del 1968, all'incirca l'87 per cento degli utenti usano il C.A.P. Un incremento ha incontrato il servizio aereo-postale

notturno di due linee e quattro voli per un totale complessivo di 16 linee aeree in servizio al 31 agosto 1968.

Nel campo della meccanizzazione è indispensabile provvedere con maggior ritmo allo sviluppo della stessa nei servizi di banco-posta. L'automazione integrale resta l'obiettivo principale in questo campo, ma ci manca ancora molto per raggiungerlo. Per misurare l'urgenza di questo obiettivo basta soffermarsi sulle seguenti cifre: 13 mila sportelli, circa 5 milioni di pensionati e 9 milioni di portatori di libretti di risparmio, con il risultato dello spettacolo poco decoroso delle lunghe file e delle inquiete folle che intasano molti uffici postali nei giorni di scadenza.

Ai programmi di completamento delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche ha dato un valido apporto la convenzione con la SIP e l'ITALCABLE. Entro il 1970 dovrebbe essere un fatto compiuto l'intero programma di sviluppo della teleselezione in Italia. Con la convenzione del febbraio 1968 si è determinato un assetto tecnico-organizzativo che rafforza la funzione di controllo, di stimolo e di coordinamento dell'Azienda di Stato. L'Azienda di Stato per i servizi telefonici ha dato una valida prova della sua capacità di rendimento con le risultanti del conto consuntivo 1967 che vede un avanzo di gestione di oltre 41 miliardi di lire versato al Tesoro.

Infatti, il consuntivo 1967 dell'A.S.S.T. dà le seguenti cifre in lire: entrate 147.127.753.470; uscite 105.565.891.466; avanzo di gestione 41.560.862.004.

Nulla però deve essere trascurato per migliorare ulteriormente la situazione, consentendo stanziamenti adeguati per rispondere alle esigenze di un rilevante incremento del traffico, di aggiornamenti tecnici e organizzativi e dell'ampliamento del personale spesso sottoposto ad un superlavoro con conseguente usura psichica e fisica.

È opportuno, a questo proposito, citare alcuni dati che meglio documentano lo sviluppo telefonico del nostro paese: nel 1967, 300 nuove località sono state allacciate alla rete telefonica, portando a 28.600

il numero dei centri abitati dotati di telefono; l'indice di densità telefonica ogni 100 abitanti, di 12,13 alla fine dell'anno 1966, è passato a 13,2 a fine 1967 e si avvicina così sensibilmente ai livelli degli altri paesi della Comunità economica europea; considerevole sviluppo c'è stato anche nel Mezzogiorno in confronto del Centro-Nord d'Italia, come pure nel campo della teleselezione.

Gli incrementi qualitativi si evidenziano con i maggiori investimenti che nel 1967 ammontarono a 150 miliardi contro i 136 miliardi del 1966. Nel Mezzogiorno è stata spesa nel 1967 la somma di 48,4 miliardi, pari al 32 per cento degli investimenti totali.

La Convenzione del 27 febbraio 1968 con la Italcable, oltre ad aver regolamentato importanti questioni di competenza sul traffico internazionale, prevede per le due parti contraenti lo sviluppo e il potenziamento degli impianti, in armonia con i nuovi ritrovati della scienza, per meglio adeguare e perfezionare il servizio.

Anche nel campo del telespazio notiamo un confortante incremento di attività, con un aumento di ore di trasmissione. La nuova antenna del Fucino ha concorso validamente a questo incremento.

Costante sviluppo segna la Rai-TV con la riduzione graduale delle « zone d'ombra », ancora rilevanti per quanto riguarda il secondo canale. Aumentati gli impianti televisivi, alla fine del 1968 la popolazione servita dal programma nazionale TV era del 98,6 per cento e quella servita dal secondo programma del 91 per cento. Gli abbonati alla radio ed alla televisione sono saliti dai 9.700.000 (di cui 3 milioni 457 mila alla televisione) del 1962 agli 11.711.632 (di cui 8.214.505 alla televisione) della fine luglio 1968.

È stato più volte ricordato, in sede di 7^a Commissione, l'onere di 3 miliardi di lire per fitti pagati dal Ministero, attraverso le sue due aziende. Questa cifra sottolinea l'urgenza di una politica di sviluppo edilizio per gli uffici postali e per le abitazioni dei dipendenti. Il recente provvedimento che autorizza l'INCIS a costruire 5000

vani indica la via che l'Amministrazione deve seguire, se avrà maggiori disponibilità di fondi.

Infine, il problema del personale, che rappresenta una costante preoccupazione ai fini del sempre miglior funzionamento dell'Azienda.

La spesa del personale incide per l'80 per cento sul costo globale delle Aziende: essa ammonta per il 1969 a lire 363 miliardi 703.751.000, mentre per il 1968 è ammontata a lire 357.961.645.240. Migliore istruzione professionale, forme di incentivazione più valide, rappresentano la prospettiva di un miglior rendimento del personale in questione, anche se bisogna rifiutare la facile espressione di chi individua la causa principale dei passivi dell'azienda nell'eccessivo numero dei dipendenti. Se facciamo il confronto con paesi quali la Germania e la Gran Bretagna, occorrerebbe giungere alla conclusione che il personale in Italia dovrebbe essere raddoppiato. Va registrata con soddisfazione la norma dell'articolo 11 della legge n. 325 del 12 marzo 1968, che consente un effettivo decentramento territoriale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni attraverso la costituzione di 16 direzioni compartimentali, e la soppressione di 6 direzioni centrali (da 18 a 12); sempre a proposito della stessa legge numero 325, va sottolineata l'utilità dell'articolo 47, relativo all'esodo anticipato. Le conseguenze finanziarie si risentono nei capitoli 101 e 108 dello stato di previsione dell'Azienda, che prevedono una diminuzione di lire 3 miliardi 780 milioni contro 2 miliardi 700 milioni in più corrispondenti al capitolo 171, relativo al fondo liquidazione pensioni. La Commissione ha avvertito la necessità di richiamare il Governo sulla ripartizione razionale del personale e di ricordare allo stesso che in talune località l'organico del personale risulta scoperto anche oltre il 30 per cento, mentre in altre l'organico è coperto anche per gli elementi di scorta: avviene pertanto che in taluni servizi il personale è in quantità superiore al bisogno, in altri è mancante.

Si deve quindi provvedere ricorrendo alla mobilità del personale, non con arbitrio o in

modo irrazionale ma con un'azione studiata seriamente in accordo fra Ministero e organizzazioni sindacali.

Onorevoli colleghi! Il bilancio dell'Amministrazione delle poste prevede un disavanzo di lire 32.072.147.240, simile a quello del 1968. Questo disavanzo non riflette la situazione reale del bilancio delle poste, se si tiene conto che ben 18.831.679.000 lire sono per rate di mutui da pagare a copertura di passivi degli anni precedenti, di cui lire 14.363.257.000 per soli interessi. Se poi al costo dei mutui aggiungiamo le spese per presumibili oneri sociali, possiamo affermare che un criterio di obiettività amministrativa porterebbe ad una diversa impostazione del bilancio, con un probabile avanzo di 8 miliardi.

Malgrado i rilievi fatti e le lacune indicate, va rilevato che il Ministero delle poste e telecomunicazioni migliora sempre più il servizio, operando in modo soddisfacente nel quadro delle reali possibilità di bilancio; pertanto, vi invito ad esprimere parere favorevole sullo stato di previsione in esame.

G E N C O . Desidero soffermarmi su un argomento importante. A pagina 63 della Tabella in esame vi sono delle somme da destinare a spese in conto capitale: acquisto di terreni, acquisto e costruzione di fabbricati ad uso degli uffici e dei servizi postali, telegrafici e radioelettrici. Queste somme sono diminuite, rispetto all'esercizio scorso, di 607 milioni.

Inoltre le spese per il miglioramento, ampliamenti e sopraelevazioni dei fabbricati ad uso degli uffici e dei servizi postali sono passate da 877 milioni a 838 milioni, con una diminuzione di 39 milioni.

Chi vi parla ha avuto l'onore di essere relatore su questo bilancio per ben quattro volte, e ricorda che più volte è stato sollecitato uno sforzo per dotare l'amministrazione postelegrafonica di nuovi fabbricati.

I recapiti postali sono in Italia circa 13 mila, naturalmente non tutti della stessa importanza: vi sono uffici postali in comuni di mille o duemila abitanti, ma ve ne sono anche in comuni molto più grandi. Ora, di questi 13 mila recapiti postali, come ho avuto occasione di dire altre volte, gli uffici necessari al-

l'amministrazione sono circa 6.500, ossia la metà, intendendosi gli altri di scarsa importanza e quindi non tali da richiedere fabbricati appositi. Di questi 6.500 uffici postali solo un migliaio, onorevole Ferrari Aggradi, hanno sedi di proprietà dell'amministrazione. Con le somme a disposizione, quindi, si può fare ben poco, a parte il fatto che esse potrebbero anche essere destinate ad altri scopi, in quanto nel bilancio non è precisata la loro destinazione: potrebbero ad esempio essere destinate a dotare certe grandi città di uffici postali idonei e grandiosi, come quelli che vi sono a Roma, a Milano o a Napoli. E allora, se così fosse, per gli uffici postali di secondaria importanza non rimarrebbe niente. Pertanto, sull'esempio di alcuni anni fa, quando fu predisposto un piano di finanziamenti speciali per la costruzione di uffici postali, io chiedo che l'Amministrazione delle poste rinnovi questa iniziativa, perchè se non si comincia a fare qualcosa, non risolveremo mai il problema e tra qualche anno ci troveremo ancora a parlare degli stessi argomenti.

Pochi mi sembrano ancora i fondi stanziati per il potenziamento e l'avviamento degli impianti per gli uffici postali: 50 milioni. Ma ditemi che cosa si può fare con 50 milioni!

Avrei da dire ancora qualcosa anche per quanto riguarda la costruzione di alloggi popolari: sono previsti 500 milioni per la costruzione di alloggi per il personale dipendente dell'Amministrazione delle poste che, se non erro, è di 160 mila unità! Con questa cifra non si può certo accontentare, neanche in minima parte, il personale dipendente dall'Amministrazione delle poste!

A B E N A N T E . Io cercherò molto telegraficamente di esporre l'opinione del nostro gruppo sulla relazione del collega Lucchi al bilancio delle poste, e sull'operato del Ministero nel nostro Paese. La prima considerazione che balza subito agli occhi, è che ci troviamo di fronte ad un bilancio assurdo, in cui non vengono recepite nè accolte quelle istanze più volte espresse sia in Parlamento, sia da parte degli operatori sinda-

cali per l'adeguamento di questo servizio alla mutata realtà economica e sociale del nostro Paese. Nel contesto di uno sviluppo tumultuoso, fattore primo di squilibri nella nostra economia, il Ministero delle poste rappresenta uno di questi squilibri: la carenza degli uffici postali, l'inadeguatezza del servizio, il ritardo dei servizi telefonici, sono tutte manifestazioni evidenti di questo squilibrio. Ci troviamo di fronte un bilancio che prospetta qualcosa di estremamente preoccupante, perchè anche in esso si rispecchia la politica antisociale dell'attuale maggioranza e si ricalcano le linee che si sono dimostrate rovinose per le attività economiche del nostro Paese. Basterebbe qui ricordare, così come farò tra poco, quella che è la politica perseguita nel settore telefonico con le convenzioni stipulate recentemente; basterebbe altresì ricordare la politica portata avanti nei confronti del personale, o come il disagio derivante dalla inadeguatezza dei servizi rappresenti un ostacolo contro il quale urtano tutti gli utenti del nostro Paese.

Io penso (e credo che di questo l'onorevole Ferrari Aggradi, competente come è in questo campo, dovrà darcene atto) che questa mattina, trovandoci noi ormai nell'ultimo periodo del piano quinquennale, avremmo dovuto trovare, non dico nella relazione del collega Lucchi, ma nella relazione che accompagna il bilancio, almeno un momento di sintesi, di riflessione su quelle che erano state le promesse del piano quinquennale e quelle che sono state invece le realizzazioni. Voi ricorderete che noi criticammo le impostazioni inadeguate date nello schema del piano quinquennale a questi servizi. E quando ora sentiamo dire alla Camera dei deputati dall'onorevole ministro Preti che il Governo si appresta ad elaborare il nuovo schema di piano quinquennale, credo che sia legittimo da parte nostra avanzare la prima domanda: a che punto siamo con la realizzazione di questa pur limitata e inadeguata previsione del primo piano quinquennale nel settore di cui ci interessiamo? Non vorrei essere costretto a ricordare qui quelli che furono gli impegni assunti allora: 760 miliardi

per investimenti complessivi nel settore; 80 miliardi per i servizi posteografici, servizi radioelettrici, escluse le opere comprese nell'edilizia pubblica, estensione dei servizi di meccanizzazione e automazione per lo smistamento della corrispondenza, e non si verà a dire che questo problema è stato risolto con il codice che non è altro che un aggravio per i cittadini, costretti ora a ricordare il numero di codice della località senza avere sostanziali vantaggi. Era poi previsto un potenziamento dell'Azienda telefonica. A che punto siamo? Stiamo male, molto male.

Mi associo inoltre ad alcune considerazioni che faceva poco fa il collega Genco a proposito del Titolo II: spese in conto capitale o di investimento. Ebbene, caso strano, troviamo nel computo globale un miliardo in meno per le poste, da 16 miliardi 550 milioni, a 15 miliardi 550 milioni; ma la situazione ancora più grave è quella dei servizi telefonici che, sempre nel Titolo II — spese in conto capitale — è indicata nel capitolo 537, come « attuazione di un programma di opere e lavori per il potenziamento di impianti e stabilimenti delle telecomunicazioni ». Certo in riferimento alla legge 26 luglio 1961, n. 718, questa voce è riportata unicamente per memoria, sia per il 1968 che per il 1969. Comprendo il perchè di questo rapporto per memoria, ma dico che, nel momento in cui si erano previste quelle cifre, si aveva il dovere di prorogare quella legge o di presentarne e farne approvare un'altra; certo è che nessuno può sostenere qui che è stato completato il programma di potenziamento delle aziende. E le cifre globali non sono certamente più edificanti. Ci troviamo oggi con una diminuzione degli investimenti globali sia nel settore delle poste che in quello delle aziende telefoniche, nel momento stesso in cui da parte di tutti si richiede un adeguamento di questi servizi alla realtà sociale del nostro Paese.

Ma vi è qualcosa di più grave ancora per le aziende telefoniche dello Stato, visto che in una pubblicazione (e forse anche nella relazione al bilancio) si parla della necessità di aumentare da 60 a 140 miliardi gli investimenti previsti dal piano quinquennale per

le aziende telefoniche di Stato in rapporto alle necessità e alle esigenze che sono scaturite dalle nuove convenzioni; però non troviamo mai nelle cifre (che sono poi quelle che contano) nessuna indicazione concreta di questi aumenti, e non sappiamo neanche come e quanti di questi 60 miliardi previsti dal piano, allo scadere di due terzi del periodo considerato, siano stati spesi. Ecco dimostrato in breve ciò che dicevo e cioè che dalle pieghe del bilancio emerge il carattere della politica propria del Governo sostenuto dal centrosinistra. La nostra preoccupazione dominante, comunque, è quella legata ai torti commessi nei confronti del personale, visto che dall'allegato dei residui passivi appare che gran parte dei miliardi che ci riportiamo nei residui passivi (e che assommano alla bella cifra di 124 miliardi) vengono dalle somme stanziare proprio per il personale.

Qui ci sono ben 277 milioni destinati al fondo per gli assegni di operosità, residui passivi del 1967. C'è a questo proposito da chiedersi se non bastavano le somme residue del fondo per l'operosità.

Comunque lasciando da parte il problema di questo fondo, che voi sicuramente direte è necessario, c'è un altro elemento che ha ricordato il collega Lucchi e che risulta anche dalla relazione della Corte dei conti sul bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Al 31 dicembre 1967, di fronte alle enormi carenze da noi denunciate, rimanevano da coprire i seguenti posti di ruolo: 560 nella carriera direttiva, 739 in quella di concetto, 6.128 nella carriera esecutiva, 5.068 in quella ausiliaria, per una cifra globale di 12.495. Tutto ciò senza dire che questo non è un fenomeno contingente, bensì un fenomeno che si è voluto lasciare senza soluzione. Certo, onorevoli colleghi, questo potrà non piacervi, ma è la verità. Il Ministero delle poste è diventato specialmente nel Sud uno strumento di clientelismo tendente a soddisfare quella esigenza di pieno impiego che la classe dirigente non è riuscita a soddisfare attraverso una naturale crescita della società produttiva del nostro Paese.

Voglio quindi rivolgere una domanda non solo all'onorevole Ferrari-Aggradi, ma a tut-

ti i colleghi socialisti: intendiamo lasciare scoperti questi posti e, attraverso varie strade, dare una collocazione a certe persone, così come è stato fatto recentemente per quelle ventimila persone assunte in soprannumero alle poste, o vogliamo, invece, ristabilire un certo ordine all'interno, di questo Dicastero, aprendo le porte a migliaia di giovani meritevoli, a tutti coloro che vi intendono partecipare, eliminando le lunghe procedure dei concorsi anche per l'ultimo dei posti per il quale non occorre una preparazione specifica? In questo modo cercheremo di eliminare quell'atteggiamento di critica che, quando avvengono questi favoritismi, coinvolge tutte le strutture del sistema.

Tutto quello che è stato fatto è stato di ridurre gli impianti, comprimere le esigenze salariali, caricare di lavoro straordinario, che spetterebbe alle dodicimila unità che mancano, il personale dipendente. Il senatore Lucchi ricordava che se volessimo adeguare i nostri servizi a quelli degli altri Paesi, dovremmo raddoppiare il personale. Noi invece di adeguarci, indietreggiamo, in quanto il Dicastero riduce gli investimenti e comprime le richieste dei lavoratori. In questo campo è andata avanti quella politica di contenimento della spesa pubblica che ha aggravato tutti i problemi per cui, in definitiva, coloro che ne fanno le spese sono ancora una volta i lavoratori e gli utenti. Quindi anche nel settore delle poste e delle telecomunicazioni si manifesta la logica della politica di sviluppo basata sulla produttività a medio termine; sulla subordinazione delle esigenze generali alle esigenze del gruppo monopolistico. Questo non è frutto dell'errore di questo o quel Ministro, bensì di tutta la classe dominante del Paese; questo è uno dei fenomeni tipici della società consumatrice del nostro Paese, dove i servizi destinati principalmente alle classi meno abbienti, come quello delle poste, soccombono ad interessi privati.

Non proseguo più oltre, perchè credo che a questo punto sia chiaro il nostro atteggiamento di critica nei riguardi della politica del Governo e la nostra ricerca delle cause di questo fenomeno che non è contingente,

non è imputabile ad un singolo Ministro, ma a tutta la politica generale. La radice del male sta in quella politica iniziata nel 1963 destinata a frenare l'espansione dei bilanci delle pubbliche aziende. Il bilancio del 1969 non è altro che una conferma di quella politica assurda. Non concordiamo perciò con il relatore che ci dice che il bilancio avrà un *deficit* pari a quello del 1963, perchè sappiamo tutti che questo non è reale o che per lo meno non è stato ancora dimostrato dall'esame delle tabelle. Quando poi dice che bisogna mantenere bloccati i bilanci degli enti locali al livello del 1963, per potere avere i mezzi per venire incontro alle esigenze che di volta in volta si manifestano nel Paese noi non siamo d'accordo.

Secondo noi bisogna capovolgere questa politica; non bisogna subordinare gli interessi generali a quelli di determinati gruppi. Non è con queste scelte sbagliate che si risolve il problema del *deficit* delle poste. Infatti, nonostante i vari aumenti delle tariffe postali e telegrafiche, il *deficit* invece di scomparire, si è aggravato. L'aumento delle tariffe non ha portato un aumento degli introiti, perchè è diminuita l'utenza postale nel nostro Paese. Basta soltanto pensare infatti alla decadenza del telegramma come mezzo di comunicazione rapido, dal momento che oggi vi è quasi dappertutto il servizio di teleselezione telefonica che viene a costare di meno.

La situazione è molto grave perchè dietro questa politica di compressione delle esigenze del personale, si intravede un altro elemento drammatico. Noi sappiamo quale fine abbia fatto il piano quinquennale che non è riuscito a raggiungere gli obiettivi che si proponeva; ebbene anche questo bilancio è parimenti senza avvenire. In questo bilancio, infatti, il problema del disavanzo tra le entrate e le uscite di questo Ministero non ha prospettive di soluzione. È inutile che ci veniate a dire che è urgente ammodernare gli impianti di servizio, se poi non ci sono gli stanziamenti necessari. Quindi vi prego di non ripetere più queste cose, oppure di dirmi dove sono questi stanziamenti.

Ci troviamo di fronte ad una situazione assurda, ad una amministrazione che, se fos-

se una gestione privata, dovrebbe essere già fallita.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lei fa delle osservazioni acute, ma le rovina esagerandole.

ABENANTE. È esagerando le cose che si mette in tutta la sua evidenza, un problema; è proprio questo il nostro compito. Ci troviamo di fronte ad un rapporto assurdo che non possiamo lasciare in sospeso trasportandoci altri due miliardi di *deficit*.

Il relatore ricordava che sono stati previsti 21 miliardi di oneri sociali, di ricompense di attività di servizio, che sono imposti con decisioni di carattere politico.

L'altro assurdo è quello di un bilancio con 32 miliardi di *deficit* ed una azienda telefonica di Stato che versa al Governo i suoi avanzi di gestione. Non mi venite a dire che questa è una legge dello Stato, perchè compito del legislatore è anche quello di modificare le leggi. L'onorevole Ferrari Aggradi che è molto competente in materia, sa benissimo che non esiste una norma irrinunciabile nel nostro Paese e che quindi queste possono essere modificate.

Noi dobbiamo, di fronte al *deficit* che ci presentate, cercare di uscire dalla logica di una azienda che vede aggravate le proprie condizioni. Certo, le poste sono un servizio sociale reso alla collettività e non possono avere *deficit* imposto, che si ripercuote su un tipo di bilancio basato sulle considerazioni degli investimenti delle spese generali. Per quanto riguarda il personale, lo Stato deve rimborsare alle aziende tutti i costi sociali da esse sostenuti. Ecco la prima richiesta, per eliminare l'assurda situazione di una azienda che deve pagare capitali ed interessi per debiti contratti, a seguito di decisioni governative.

Non si riesce a capire perchè regaliamo soldi a tutti in Italia — credito agevolato, eccetera — e non cerchiamo di risanare l'Azienda postale. Forse fa comodo mantenere ancora in vita il vecchio *slogan* delle aziende pubbliche incapaci di operare in regime di economicità o sul terreno dei costi e dei ri-

cavi. È un facile bersaglio che può trovare il centro nell'Amministrazione delle poste, per poi essere generalizzato in tutti i settori.

Il secondo grosso problema al quale bisogna dare soluzione è quello del *deficit*. Non possiamo continuare ad avere un bilancio per mutui contratti, i cui interessi gravano per 14 miliardi, e la spirale continuerà fino alla bancarotta perchè non vi è altra soluzione.

E qui si pone l'altro grosso problema che riguarda le poste, ma che riguarda anche tutti gli enti locali, cioè la utilizzazione del denaro che affluisce al deposito dagli sportelli bancari del nostro Paese.

Il *deficit* in definitiva è un atto di accusa contro un tipo di politica economica e in particolare contro la Cassa depositi e prestiti, perchè in quest'anno l'indebitamento delle poste e degli enti locali si è trasformato in un buon affare per lo Stato che ha grandi utili dagli interessi che le Poste e gli enti locali sono costretti a pagare per poter ripianare i loro bilanci.

Cito il dato del bilancio della Cassa depositi e prestiti del 1967: cento miliardi di utili — *record* mai realizzato nel nostro Paese — di cui 87,2 versati al Tesoro.

Una visione globale imporrebbe oggi la necessità che gli utili, derivanti dall'attività della Cassa depositi e prestiti, servano per colmare il *deficit* dell'azienda postale con prestiti senza interessi, oltre che a finanziare, alle stesse condizioni, le eventuali esigenze dei comuni e delle province del nostro Paese.

Lo stesso discorso vale per l'azienda di Stato telefonica; gli avanzi sono versati al Tesoro senza essere utilizzati per l'adeguamento e il potenziamento dell'azienda stessa. E si trattava di utilizzare questi attivi per colmare il *deficit* o per fare assolvere alla azienda telefonica di Stato quel ruolo di rottura e non di partecipazione a cartelli, che nel settore telefonico sono andati formandosi.

Certo si dirà che la SIP è una azienda a partecipazione statale, ma tutti sappiamo quali sono i criteri su cui operano le aziende a partecipazione statale, in una visione di

economicità a livello aziendale che contraddice con il ruolo che dovrebbero assolvere le aziende pubbliche nel nostro Paese.

Noi riteniamo che sia stato un grosso errore stipulare le nuove convenzioni e aver trasferito il traffico misto alla SIP, che accentua la tendenza alla privatizzazione dei settori più redditizi. Con i nuovi accordi infatti, onorevoli colleghi, si inizia un processo di smantellamento o di marginalizzazione dell'azienda di Stato telefonica. Con il tempo si accentuerà la prevalenza della SIP che esautorerà ogni gestione pubblica e ogni possibilità da parte dell'azienda di Stato telefonica di condizionare i criteri privatistici e di ricerca.

In definitiva, questi accordi costituiranno una remora allo sviluppo del traffico telefonico e delle stesse utenze.

Ci troveremo di fronte a una strozzatura perchè la SIP sfrutterà fino in fondo la possibilità di impiantare tutte le apparecchiature necessarie, in assenza dell'azienda telefonica di Stato. La SIP si prepara e bene ad assolvere a questo compito. Ha dato garanzia di assicurare entro 18 mesi il servizio di teleselezione nell'ambito dei compartimenti telefonici a tutti gli utenti sul territorio nazionale e si prepara a utilizzare fino in fondo le possibilità che le sono offerte.

Secondo i dati del Ministero delle partecipazioni statali — e mi auguro che siano sbagliati — per il 1969-73 sono previsti investimenti per 720 miliardi, di cui 143 solo per il 1969 e per la teleselezione integrale si prevede, sempre per il 1969-73, un investimento di 30 miliardi, di cui 9 per il 1969.

L'azienda di Stato telefonica come si prepara a questa offensiva? Iscrivendo i 60 miliardi previsti dal Piano quinquennale, che dovrebbero passare a 140, e non spendendo neanche i 60 previsti? Così si prepara a versare i propri avanzi al Tesoro? Ecco perchè si pone oggi con urgenza la necessità di avviare un discorso organico di cui deve farsi portavoce soprattutto il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Non possiamo non avviare nel nostro Paese un processo di unificazione dei servizi, riscattando la parte di capitale privato presen-

te nelle aziende IRI e avviandoci verso una unica azienda pubblica. Per questo riteniamo che bisogna operare con coraggio e che non si possa camminare sui vecchi binari di un bilancio contabile e senza uno spirito innovatore.

Siamo sempre più convinti che bisogna ristrutturare completamente il Ministero e le aziende autonome per i servizi del banco-posta, condizione questa di un reale ammodernamento dei servizi postali, per assicurare una effettiva autonomia alle aziende che gestiscono i servizi di tipo industriale e per rompere e superare un tipo di gestione affidata alla logica dei costi e ricavi, ma basata sul decentramento dei servizi, sugli investimenti dei nuovi impianti e soprattutto su una maggiore partecipazione dei lavoratori e un maggior controllo democratico da parte dei lavoratori stessi sulla vita e le scelte dell'azienda.

Questo perchè l'attuale situazione porta a un costo che non è solo il costo che paga l'utente, ma un costo diretto e inammissibile che grava sui salari, sull'assistenza, sulla mancata costruzione degli alloggi.

Dai dati che abbiamo risulta che il *deficit* previsto era di 71 miliardi, mentre il *deficit* reale risulta di 19 miliardi in meno; ma quali voci sono state tagliate?

La riduzione delle spese per il personale, l'istituzione ritardata di nuove zone di recapito, il contenimento della spesa per lo straordinario, la riduzione della spesa per la costruzione e manutenzione degli alloggi per il personale, la contrazione degli investimenti; ecco quello che si riduce per cercare di abbellire il *deficit* di questi servizi pubblici.

Ma, a parte questo, il cerchio si stringe sui lavoratori; i 12.500 dipendenti in meno per noi, onorevoli colleghi, sono il risultato di una rilevazione statistica, ma per chi lavora nelle poste questo significa un clima persecutorio che si è instaurato. E non è più la vecchia persecuzione del 1948-53, che abbiamo indicato in termini di lotta e di caccia al sindacalista, ma è una lotta raffinata e intelligente; si chiama « cottimo ».

G E N C O . Sa, senatore Abenante, quanti telegrammi deve consegnare in una giornata un fattorino? Dai 30 ai 35; se ne dovesse consegnare 2.000, allora sì che si tratterebbe di un clima persecutorio!

A B E N A N T E . L'interruzione del collega mi aiuta a chiarire il concetto. Ma qui non siamo alla FIAT, dove le macchine cadenzate sulla base degli esami del cronometrista passano sistematicamente davanti al lavoratore. Qui non abbiamo tempi preestabiliti e non si sa quando arriverà il 35° telegramma.

Ecco come, attraverso il sistema del cottimo, salta una delle conquiste fondamentali dei nostri lavoratori; tutti lottano per ridurre l'orario di lavoro e alle poste si è trovato il sistema per prolungarlo.

Ma la cosa è grave quando questo cottimo si pretende di poterlo prestabilire sulla base di indici e valori studiati al tavolino in base a cui si precostituiscono i tempi fissi di lavorazione per tutti i centri del nostro Paese, tempi di lavorazione uguali per tutti, stabiliti a Roma. Conosce, onorevole Genco, il sistema del cottimo? Io lo conosco e mi risulta che i tempi attualmente si stabiliscono senza tener conto dell'ambiente, delle condizioni e delle caratteristiche particolari di un processo produttivo; per cui si stabilisce una rigida correlazione tra i tempi, il volume di lavoro e gli assegni, dimenticando il carattere aleatorio specifico di questa attività lavorativa e producendo scompensi enormi per la discontinuità degli arrivi e delle partenze degli oggetti. Voi fate la media di 32 telegrammi, ma bisogna considerare anche l'ora in cui questi arrivano. Ecco il punto. Non si può quindi pretendere troppo. Se il lavoratore deve andar via dopo che sono arrivati i 32 telegrammi, può anche passare, al limite, tutta la giornata, prima che arrivi il trentaduesimo.

La cosa è tanto più grave perchè questa, in definitiva, non è altro che una variante postale della politica dei redditi che si è cercato di imporre nel nostro Paese; è la volontà di precostituire una dinamica salariale centralmente e autoritariamente deter-

minata, e poi estesa a tutti quanti gli uffici, cosa che ha prodotto serie lacerazioni.

Collega Genco, io vivo a Napoli, una città dove non sono mai avvenuti tanti scontri tra i sindacati e l'Amministrazione delle poste come da quando è stato istituito questo nuovo sistema, perchè il lavoro non è uniforme e urta per di più contro quella che è la dinamica e la crescita dell'azienda democratica nel nostro paese. Ma questa azione, io chiedo, come si concilia con la struttura prevista dalla legge n. 325 (ricordata anche dal relatore) che demanda l'organizzazione dei servizi a livello compartimentale e provinciale e che, nell'articolo 29, dice esplicitamente che le norme e le tariffe sono approvate (e non fissate, non predeterminate) con decreto del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni? Ma l'articolo 29 è diventato tutt'altra cosa e ciò ha provocato scontri, sospensioni dal lavoro e via di seguito perchè il sindacato, i lavoratori non accettano di essere esautorati in quello che è il momento più delicato del rapporto di lavoro: la contrattazione dei tempi, del prezzo e delle forze lavoro.

Noi diciamo che non è questa la strada per colmare il *deficit*: bisogna invertire la tendenza e chiediamo esplicitamente che si lasci determinare la tabella dei cottimi a livello locale, attraverso una autonoma e specifica contrattazione tra Amministrazione e sindacati, contrattazione che tenga conto di tutte le caratteristiche del rapporto di lavoro, così come esso si configura nei vari luoghi.

Questo è il senso della lotta per il decentramento, intesa non solo come trasferimento di poteri oggi accentrati e gestiti burocraticamente, ma anche come creazione di organi validi, capaci di una contrattazione reale con i sindacati, organi di poteri reali a tutti i livelli. A che serve infatti decentrare all'amministrazione di Napoli dei poteri quando poi, per esempio, ci si trova di fronte a un direttore che dice: sui tempi non posso intervenire, non ne ho il potere, perchè non mi è stato dato dal Ministero. Il rapporto con il personale è una delle con-

dizioni fondamentali per avviare un processo di risanamento e di democratizzazione di tutta l'attività postale nel nostro Paese.

Ho qui una relazione della Corte dei conti; leggo brevemente un sola frase: « L'articolo 21 del decreto 28 giugno 1965, n. 619, ha avuto finora solo parziale attuazione. Il decreto impone di attribuire agli organi provinciali la competenza in materia di organizzazione, di autorizzazione all'esecuzione di un lavoro, di approvazione di contratti, eccetera. L'Amministrazione invece si è limitata a decentrare le sole spese riguardanti la manutenzione ordinaria dei fabbricati. Un così prolungato ritardo — dice la Corte dei conti — nella integra realizzazione del sistema previsto dalla legge non può essere in alcun modo giustificato da eventuali difficoltà di organizzazione ». Tale appunto non è rivolto a noi, ma all'Esecutivo. Questo è dovuto alle difficoltà che ci si presentano: questa la risposta che io posso immaginare alle difficoltà e alle necessità di studiare e approfondire. Ma dobbiamo essere chiari anche su questo punto. Ci sono due concezioni diverse di cui dobbiamo trovare il punto di incontro. Non si tratta di un decentramento inteso come trasferimento del potere di esecuzione di ordini che partono sempre dal vertice; il decentramento deve diventare un vero e proprio trasferimento di poteri, con possibilità di decisioni a livello provinciale e compartimentale, per avvicinare il servizio agli utenti e per assicurare una diretta partecipazione dei postelegrafonici.

Delegando i vari poteri agli organi zonali, senza attuare lo sviluppo di una dinamica contrattuale a tutti i livelli, significa attuare quello che è stato scritto nella legge n. 325, che parla chiaro quando, all'articolo 8, dice che « le attribuzioni dei direttori centrali compartimentali e degli altri organi inferiori saranno determinate al fine di attuare il più ampio decentramento possibile e lo snellimento delle procedure ». L'articolo 11 dice che « resteranno alle direzioni compartimentali i compiti di gestione attualmente svolti dagli uffici centrali che in conseguenza diverranno competenti esclusivamente in

materia di coordinazione e controllo dei servizi postali delle poste e telecomunicazioni». Partendo da questi presupposti si arriva a fissare la tabella dei cottimi.

Su questo terreno dobbiamo riaprire anche il discorso su quelle rivendicazioni dei lavoratori postelegrafonici: riassetto funzionale delle qualifiche, competenze accessorie, problema dell'orario di lavoro, rivendicazioni queste comuni a tutti i lavoratori e che sono state ottenute anche da altre categorie, come quella dei ferrovieri, che tendono a sancire una distinzione chiara tra le funzioni burocratiche e quelle di esercizio; che tendono cioè a valutare il lavoratore per quello che realmente dà nel processo produttivo e non per quello che dovrebbe rappresentare in rapporto alle condizioni iniziali delle carriere. Si tratta anche di portare avanti il discorso delle competenze accessorie, rompendo ogni incrostazione con il vecchio rapporto stipendiale, per cui ogni aumento di poche lire al portalettere si moltiplicava per dieci, cento o forse più per i direttori generali.

Dobbiamo poi, onorevole Ministro, risolvere anche sul terreno sindacale i nodi relativi agli scioperi brevi e alle trattenute lunghe, residuo questo di una mentalità discriminatrice che ancora aleggia in qualche corridoio del Ministero delle poste. Non si spiega come nella commissione centrale del personale telefonici non sia stato designato un rappresentante della CGIL, che è una delle maggiori organizzazioni sindacali della categoria. Bisogna su questo terreno avere fiducia nelle capacità di gestione dei lavoratori, trasferendo e portando avanti anche nel settore delle poste quel processo che è in atto in tutto il Paese e che tende a far assumere sempre maggiore responsabilità ai lavoratori nella vita politica del nostro Paese. L'Istituto postelegrafonici, la gestione degli alloggi dei dipendenti, il dopolavoro, devono essere affidati ai titolari di queste attività che sono soprattutto i lavoratori, dimenticando coraggiosamente tutta una vecchia normativa che non ha più ragione di esistere. I lavoratori pongono il problema della gestione diretta del collocamento e sarebbe

assurdo che non potessero anche avere a piena maggioranza la gestione degli alloggi del personale. Tutto questo può permettere una partecipazione sempre maggiore dei lavoratori alla direzione delle aziende per realizzare quelle che vanno sotto il nome di riforme senza spese.

A conclusione di queste mie considerazioni vorrei solo ricordare che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni dovrebbe controllare anche la RAI-TV. Non aggiungo altro.

R A I A . Signor Presidente, mi trovo in linea generale d'accordo con quanto, in termini veramente approfonditi, ha detto il collega Abenante. Quindi cercherò brevemente di esprimere il pensiero del mio partito a proposito di questo bilancio. Partendo dalla considerazione che faceva il relatore Lucchi, relativa all'economicità che lo distingue, secondo noi esso assume un'importanza rilevante, poichè, pur trattandosi di un bilancio tecnico, si possono da esso desumere le tendenze e le vocazioni del Governo che, secondo il nostro modesto parere, sono le più retrive e non hanno affatto la pretesa, come è stato detto, di mutare gli indirizzi politici, economici e amministrativi che rimangono sempre ancorati a vecchie concezioni di sfruttamento che pongono le aziende delle poste e delle telecomunicazioni ai medesimi livelli di aziende private o di altre aziende monopolistiche, che badano soltanto ai loro guadagni, attraverso uno sfruttamento razionale della manodopera.

A questo proposito, al collega che diceva essere esagerata la critica relativa al personale, vorrei chiedere alcune cose al Ministro per vedere se veramente queste sono esagerazioni, oppure sono fatti reali. Noi diciamo che questa economicità che si è espressa durante tutti i Governi che vi sono stati nel Paese deriva appunto dallo sfruttamento del personale delle poste e telecomunicazioni, che è stato razionalizzato ed elevato a scienza economica, tanto che alla segreteria generale sono installati dirigenti che non hanno lo scopo di segna-

re la nuova frontiera di una politica aziendale più avanzata, ma quello di fare la politica della lesina che si ripercuote esclusivamente a danno di una categoria benemerita che ha sempre lavorato con dedizione e spirito di sacrificio portando avanti compiti delicati e gravosi.

Questa tendenza si accentua nel bilancio 1969 che, non solo è una copia conforme del bilancio del defunto Governo dell'onorevole Moro, ma si differenzia da esso poichè è più arretrato e tende a fare economie tagliando sensibilmente tutte le voci che riguardano la retribuzione o compensi al personale delle poste e telecomunicazioni senza peraltro che in questi ultimi anni si siano verificate nuove immissioni di personale o meccanizzazione dei servizi. Queste economie si devono raggiungere, quindi, intensificando i ritmi di lavoro al massimo, intensificando la cottimizzazione dei servizi, attuando turni di straordinario che il personale è costretto a chiedere per poter effettuare dati i salari di fame che percepisce. Evidentemente questo tipo di sfruttamento, a lungo andare, porta ad un logoramento fisico del personale che, prima o poi, cadrà ammalato con grave danno per la stessa Amministrazione.

Io vivo ad Agrigento e conosco alcune persone che, da anni, sistematicamente escono alle due dall'ufficio, corrono a mangiare e alle quindici sono di nuovo in ufficio a fare il cottimo con un ritmo di velocità pazzesco. Alcuni di questi miei amici oggi sono ammalati con forti esaurimenti nervosi.

Desidero dire queste cose al signor Ministro, se non le sa, in quanto si occupa di questo Dicastero da poco tempo, perchè si renda conto subito dell'elevatissimo e sproporzionato numero di pratiche di malattie che interessa il personale delle poste e telecomunicazioni. E ciò, mi creda, lo dico per esperienza diretta; non sono malattie immaginarie, come si vorrebbe far credere, ma sono la causa diretta dello sfruttamento razionale che attua l'Amministrazione delle poste. A riprova di quanto le ho detto, le cito, signor Ministro, la situazione degli uffici locali e delle agenzie dove la situazione del personale è tra le più umilianti e vergognose, in quanto, per venire incontro alle

esigenze dell'utenza, è costretto a far salti mortali e sacrifici inumani. Quante sono, signor Ministro, le unità mancanti rispetto agli assegnati degli uffici locali? Lo chieda ai suoi diretti collaboratori! Quante sono le ore di straordinario che vengono erogate dagli uffici locali a causa della grave carenza di personale? Come sono state sostituite le unità che sono andate in pensione negli ultimi anni e quelle che stanno andando in pensione in virtù dell'esodo volontario previsto dalla legge n. 325? A quando risale l'ultimo concorso di ufficiali di terza classe? L'ultimo concorso è stato quello a 1700 posti che risale, mi pare, al 1960 circa. E le assunzioni relative al concorso a 251 posti di ufficiale di terza classe, perchè si trascinano così a lungo? forse per perpetuare la situazione di sfruttamento che regna in questi uffici postali? E a causa di tale stato di cose, si è mai chiesta l'Amministrazione delle poste se il personale non ne potesse risentire fisicamente? Lei dovrebbe sapere quanto incidono le malattie del personale degli uffici locali e dovrebbe fare una indagine sul tipo di malattie che affliggono tale personale. Da quest'analisi, ella, signor Ministro, trarrà conclusioni amare ed emergeranno responsabilità che pure sono state segnalate dai sindacati. Un giornale sindacale dell'UIL diceva che negli uffici locali esiste una specie di mobilitazione militare in conseguenza della carenza del personale, per cui il personale può andare difficilmente in congedo quando ne ha diritto ed anzi l'unico diritto al riposo lo può avere solo se cade ammalato. Ma a volte neanche ha il tempo di cadere ammalato e non è raro il caso dell'impiegato che, pur ammalato, per senso di responsabilità e per non aggravare la situazione già pesante dei colleghi, si reca in ufficio. Questa situazione che è degli uffici locali e di quelli provinciali, oltre che degli uffici amministrativi, si risolve evidentemente anche a danno dell'utenza che ha servizi scadenti, che deve subire ritardi e che considera i servizi postelegrafonici come servizi che funzionano male, per cui entra nella coscienza del cittadino l'idea che tutto quello che viene gestito dallo Stato non funziona o funziona male.

Questo era uno dei concetti che esprimeva anche il collega Abenante. Certo, i privati godono di questo stato di cose, i grossi industriali che sono stati espropriati dall'ENEL additano queste cose all'opinione pubblica come un segno della distruzione delle gestioni pubbliche derivante dal poco interesse del personale per cui suggeriscono soluzioni privatistiche a tutti i problemi dell'economia.

Al contrario noi siamo in grado di dimostrare che ciò è falso e che il cattivo funzionamento è dovuto alla volontà del Governo di smobilitare e di privatizzare il più possibile i servizi che invece sono e dovrebbero essere di esclusiva pertinenza dell'Amministrazione delle poste.

Oggi il Governo di centro-sinistra, e quindi i socialisti, viene incontro agli interessi dei monopoli e dei privati attuando questa politica di cessione a terzi dei servizi postelegrafonici: difatti vengono ceduti i servizi radioelettrici, vengono ceduti i servizi telefonici, vengono ceduti i servizi di procacciato e di trasporto dei pacchi e così di seguito: e questa tendenza si accentua sempre maggiormente appunto perchè le famose teste d'uovo hanno scoperto che con la cessione dei servizi si viene ad avere un risparmio e nello stesso tempo si favoriscono certe caste e certi interessi che nulla hanno a che vedere con il bene della comunità.

Questa purtroppo è una tendenza del Governo di centro-sinistra, per cui noi ne traiamo una conseguenza di carattere politico generale, ove ve ne fosse bisogno, e cioè che questo Governo favorisce gli speculatori, favorisce il regime privatistico dei servizi contro il regime pubblico, cerca di screditare i servizi pubblici e dà via libera per le operazioni di cui è stato detto.

In questo clima la RAI e le concessionarie dei servizi telefonici sono diventate dei potentati che il Ministero delle poste non è più in grado di controllare e a cui anzi si subordina. Infatti, mentre una volta era l'Amministrazione postelegrafonica che costruiva le linee telefoniche e le dava in concessione alle società, oggi avviene il fenomeno inverso. È il Ministero delle poste che deve sotto-

stare ai *diktat* di queste holding finanziarie che sono diventate più poderose delle loro madri.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Se pensa che queste cose siano vere, si vede che non ha molta fantasia.

RAIA. Questa è la nostra opinione; quello che succede nella amministrazione del suo Ministero non è che una conseguenza della politica generale dei Governi che si sono succeduti nel nostro Paese.

Vorrei perciò sapere qual'è il controllo che il Ministero delle poste può esercitare sulla RAI-TV. L'unica cosa che il Ministero delle poste, di concerto con la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha potuto fare e quella di trasformare la RAI-TV in un carrozzone dove cercano sistemazione tutti i notabili del centro-sinistra che per una ragione o per un'altra sono stati trombati in politica. Oggi la RAI-TV è diventata un feudo dei partiti di Governo e i loro uomini vi sguaizzano dentro comodamente facendo gli interessi della maggioranza governativa. Per cui il telegiornale diventa una specie di informatore parrocchiale, i servizi della televisione sono parziali e poco obiettivi. Da ciò ne consegue che si versano lacrime amare per la Cecoslovacchia e non si guarda a quello che avviene in Grecia, nel Vietnam, nel Brasile, nella Spagna di Franco e nell'Indonesia.

E noi vorremmo che la RAI-TV si interessasse di quello che avviene in Cecoslovacchia, lasciando libertà di giudizio ai giornalisti: ma vorremmo che allo stesso modo i dirigenti della RAI-TV si sensibilizzassero a quello che avviene nei Paesi di cui abbiamo detto sopra. E questo potrà solo avvenire se la gestione della RAI-TV sarà democratizzata, solo se gli utenti potranno gestire attraverso loro organismi e loro rappresentanze questi potentissimi strumenti di informazione che non debbono solo servire ad una classe contro un'altra classe, ma devono essere strumenti di incontro e di scontro delle idee per una maggiore affermazione dei valori democratici e di li-

bertà nel nostro Paese che, solo attraverso il rafforzamento della libertà e della vera democrazia, può fare passi avanti verso una maggiore giustizia economica.

D E R I U . Se lei leggerà la mia relazione dell'anno scorso, vi troverà critiche ben più severe di quelle che lei ora formula!

R A I A . Non ho avuto la possibilità di leggerla.

G E N C O . Il Ministro delle poste non ha alcun potere di controllo sulla RAI; a questo scopo c'è una Commissione parlamentare.

R A I A . Ma di questa Commissione fa parte anche il Ministro delle poste.

G E N C O . Sì, ma il suo controllo è solo di carattere tecnico.

R A I A . Non voglio farvi perdere tempo su questo argomento, su cui troppo ancora si potrebbe dire; ho solo voluto farvi presente il fatto che la RAI non fa gli interessi dell'utente, bensì quelli della maggioranza al potere.

In questi giorni di intensa vita politica che hanno preceduto la formazione del nuovo Governo, si è tanto parlato di riforme delle strutture vecchie e antiquate dello Stato, di riforma della Pubblica amministrazione, di investimenti produttivi e così via. Ma a me pare che da un esame approfondito di questo bilancio non si possa trarre nessuna volontà di nuovo, di moderno, anzi, al contrario, si può evincere la volontà di lasciare tutto come o peggio di prima.

Infatti possiamo affermare che l'azienda delle poste rappresenta quanto di più arcaico e borbonico ci possa essere nell'Amministrazione pubblica. Basta dire che il regolamento dei servizi per la corrispondenza risale al 1908 ed è un regolamento che, appunto perchè vecchio, oggi è ridicolo e obbrobrioso. Infatti una delle forme di protesta in uso presso l'azienda da parte del personale è l'applicazione del regolamento.

Basta che il personale applichi il regolamento e tutto si ferma. Questo è il lato comico della faccenda; però c'è anche un lato tragico e cioè che il personale, per far funzionare i servizi postali, deve lavorare non osservando i regolamenti, mentre, se scoppia una grana e si apre una inchiesta, allora il personale deve pagare a termini di regolamento e quindi piovono le punizioni a non finire. E di questo il personale paga lo scotto senza che l'Amministrazione delle poste si sia preoccupata di modificare questo stato di cose. L'importante è lo sfruttamento; tutto il resto lascia il tempo che trova.

Del resto perchè cambiare se tutto va bene per i grossi dirigenti che, quando si tratta di dividere i premi, non disdegnano di arrivare a cifre favolose?

Ebbene occorre mutare radicalmente indirizzo politico e noi dubitiamo che questo Governo possa avere la forza e la volontà politica di farlo.

Occorre innanzitutto dare maggior potere ai lavoratori in seno all'azienda, occorre democratizzare le strutture borboniche di questa vecchia impalcatura che fa acqua da tutte le parti. Occorre modificare i regolamenti, dare prestigio al personale, creare due aziende: l'azienda di Stato per i servizi postali e di banco-posta e l'azienda di Stato per i servizi di telecomunicazione.

Con tale ristrutturazione si potrebbe avere una maggiore razionalizzazione dei servizi e una loro maggiore funzionalità.

Occorre attuare le seguenti riforme:

1) aumentare il tasso di interesse per i depositi sui libretti postali e sui buoni postali. Tale modifica apporterebbe un maggiore afflusso di capitale nelle casse della Amministrazione e nella stessa Cassa depositi e prestiti, per cui lo Stato potrebbe avere nelle mani una maggiore massa di moneta, che potrebbe indirizzare verso gli investimenti che ritiene più utili alla comunità.

Questo toglierebbe il privilegio alle banche che, potendo erogare maggiori tassi di interesse, rastrellano maggiori capitali, indirizzandoli poi secondo loro criteri che possono o meno coincidere con la volontà programmatrice dello Stato e dei cittadini;

2) invertire la tendenza a privatizzare i servizi per fare in modo che vengano assunti direttamente dalle aziende dirette dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

3) razionalizzare e meccanizzare i servizi, e in questo senso noi apprezziamo il servizio dei voli notturni per il trasporto della corrispondenza;

4) decentrare i servizi attuando subito i compartimenti regionali previsti dalla legge n. 325;

5) attuare una politica di investimenti tendenti a dare sedi più funzionali e decorese agli uffici delle poste, evitando le spese enormi di fitto, che gravano in maniera pesante sul bilancio dell'Amministrazione, e a tal proposito vorrei fare l'esempio di Agrigento, che è uno dei più macroscopici, anche se la colpa è da attribuire in quella zona a fatti non dipendenti dall'Amministrazione, come la frana del luglio 1966, ai vincoli paesaggistici e così via. Comunque voglio dirle, signor Ministro, che in quel centro depresso e abbandonato della Sicilia, oltre al palazzo delle poste, che tra l'altro è antiestetico, poco funzionale e pomposo, come lo stile inaugurato nel ventennio, la Amministrazione è costretta a prendere in affitto due locali per l'autorimessa, un locale per l'economato, un locale per l'archivio, uno per l'ufficio pacchi, oltre evidentemente, ai locali per gli uffici delle poste.

Ciò comporta un aggravio di spesa pazzesco, per cui l'Amministrazione in questi casi deve fare tutti gli sforzi possibili per costruire nuovi locali, più funzionali e decenti, che mettano il lavoratore nelle condizioni di potere lavorare con tranquillità e serenità. Perché di questo si tratta, signor Ministro e onorevoli colleghi; i locali degli uffici delle poste sono certe volte stamberghe umide e antigieniche e con mobili che fanno poco onore all'Amministrazione. Questo si verifica maggiormente nel Sud, poiché purtroppo anche per il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni esiste la questione meridionale.

Anche qui ci troviamo di fronte a scompensi gravissimi tra Nord e Sud e questo

mio intervento vuol servire anche a richiamare l'attenzione del Governo su una più chiara visione dei problemi del Meridione.

Infine, per concludere, l'Amministrazione deve affrontare il problema della carriera del personale con criteri moderni di funzionalità, come è d'uopo a una Amministrazione che voglia diventare moderna ed efficiente.

Con questa nostra partecipazione al dibattito, per le cose dette, non possiamo assolutamente dare voto favorevole a questo bilancio.

C R O L L A L A N Z A . Ho ascoltato con interesse il lungo intervento del senatore Abenante e, pur riconoscendo che alcuni rilievi da lui fatti sono meritevoli di considerazione, devo però rilevare che tutta la stesura del suo intervento è stata posta su di un piano direi alquanto esagerato nell'enunciazione, per cui ritengo che bisogna limitarsi a delle osservazioni di carattere pratico.

Prescinderò dall'esame dello stato di previsione della spesa, perchè penso che la sua impostazione contabile e i mezzi a disposizione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni siano il risultato di quella tale divisione della torta che si fa all'atto della compilazione del bilancio preventivo dello Stato, dopo il contrasto e il duello verbale che avviene tra i singoli Ministri e quello del tesoro, mirante da parte di ognuno a far riconoscere le esigenze della propria Amministrazione di fronte alle inevitabili resistenze. Il Ministro del tesoro, in tali circostanze è costretto a giostrare perchè i mezzi finanziari disponibili sono quelli che sono e quindi bisogna che ognuno si prenda quanto è possibile concedergli, tenuto conto anche che il bilancio dello Stato non presenta quel solo disavanzo che appare, perchè una parte delle spese sono coperte anche facendo ricorso al credito per cui l'effettivo disavanzo è maggiore e si ripercuote nei bilanci futuri, che sono sempre più bloccati dagli impegni pluriennali e quindi diventano sempre più rigidi ai fini di disponibilità di mezzi sia per nuovi investimenti che per miglioramenti dei servizi.

Fermandomi ad alcune osservazioni sui servizi, rilevo, contrariamente a quanto ha sostenuto il senatore Abenante, che la concessionaria dei servizi telefonici in fondo ha ben operato, visto che oramai è diffusa su quasi tutto il territorio nazionale (e si va sempre più diffondendo) non solo la rete telefonica ma anche la teleselezione, che indiscutibilmente costituisce un grosso progresso. È vero, c'è anche il rovescio della medaglia, costituito dal fatto speculativo che, essendoci la teleselezione, quando un abbonato chiede una comunicazione interurbana, deve pensare per ottenerla e, a meno che non chieda l'urgentissima, passano ore, per cui spesso è costretto a servirsi della teleselezione che non tutti sanno adoperare economicamente. E così ogni trimestre vengono fuori quelle fatture che, in conseguenza, diventano sempre più onerose.

Il problema, a mio modo di vedere, sta in una maggiore vigilanza da parte del Ministero, nell'assicurare che anche i servizi delle normali comunicazioni interurbane procedano con la maggiore speditezza e che non vi sia il recondito fine di fare affluire alla teleselezione le comunicazioni richieste per via ordinaria.

Dice il senatore Abenante: ma l'attuale società, risultata dalla unificazione delle vecchie, dovrebbe essere assorbita dallo Stato, che dovrebbe riscattare la parte di partecipazione privata e assumersi tutto l'onere del servizio. Io osservo al riguardo che se il traguardo finale può essere anche questo, amesso che lo Stato serva meglio i clienti di quanto non facciano le società private, dovremmo avere l'accortezza di far prima completare i piani di ampliamento e solo dopo passare eventualmente alla statalizzazione.

A B E N A N T E . È una tesi arditissima!

C R O L L A L A N Z A . Le società private hanno maggiori possibilità dello Stato di fare investimenti e di realizzarli sollecitamente. Vedremo dopo, in un secondo tempo, se, come e quando converrà statalizzare il servizio.

P R E S I D E N T E . L'esigenza prima è nel migliore servizio, rapido e a basso costo: in ciò sta l'economicità dell'azienda.

C R O L L A L A N Z A . Dice inoltre il senatore Abenante: come mai però i 40 miliardi già stanziati nel bilancio e non spesi vengono versati al Tesoro? Questo rientra nella meccanica del sistema di contabilità generale dello Stato e non c'è quindi da meravigliarsi. Si deve invece lamentare che questi 40 miliardi non siano stati spesi e bisognerebbe accertare se, pure nei limiti dei tempi tecnici, era possibile, almeno in parte, impiegare tale somma.

Devo ora rilevare che, per quanto si riferisce invece ai servizi postali, le cose non vanno bene sotto vari aspetti, pur prescindendo dai periodi particolari, come sono quelli derivanti da agitazioni o scioperi, che portano fatalmente a gravi disservizi ed a sacchi di posta che rimangono giacenti per lungo tempo. Mi riferisco invece ai periodi normali, e devo dire che, in realtà, la distribuzione della corrispondenza lascia molto a desiderare, soprattutto per quanto riguarda la rapidità, essendo sproporzionato il periodo di tempo intercorrente tra la partenza di una determinata lettera e l'arrivo a destinazione. Io come tutti noi, sono costretto giornalmente a dover sfogliare pacchi di lettere e spesso sono preso dalla curiosità di andare a controllare il timbro di partenza e quello di arrivo e ad accertare l'ingiustificato ritardo.

Non riesco a capire come una lettera possa spesso impiegare tanto tempo per giungere a destinazione. Lettere spedite dalla Puglia e destinate a Roma, in alcuni casi, sono giunte dopo cinque o sei giorni, quando non si sono smarrite.

Secondo le dichiarazioni del ministro Spagnoli, quando era titolare del Dicastero, con la meccanizzazione si sarebbe avuto un miglioramento del servizio. Fu anche affermato che, con l'introduzione del codice postale, si sarebbe sveltito il servizio e, invece, nonostante le statistiche dicano che l'80 per cento degli utenti lo usano, il servizio non è migliorato affatto. Se poi passiamo alla spedizione delle stampe che devono

giungere periodicamente, a destinazione, ci accorgiamo che le cose vanno ancora peggio. Evidentemente c'è proprio qualcosa che non funziona.

Forse la causa è nella carenza di personale; infatti sono necessarie ben dieci-dodicesimila unità per coprire i ruoli esistenti, ma i concorsi non si fanno. Eppure non si tratta di concorsi per ingegneri, ai quali partecipano pochi tecnici, perchè gli stipendi iniziali sono molto bassi e quindi scoraggianti; nel caso si tratta di concorsi per personale d'ordine che, data la grande disoccupazione esistente in Italia, sono attesi con ansia da quanti aspirano ad una sistemazione. Invece si preferisce assumere personale avventizio che generalmente è assunto dalla Toscana se il Ministro è toscano, dalla Sicilia se è siciliano e così via.

A giustificazione dei mancati concorsi si afferma che una volta avvenuta l'automazione del servizio, non saranno più necessarie tutte quelle unità, ma il problema rimane, anche se in misura minore. Infatti, se non dodicesimila unità, ne occorreranno pur sempre alcune migliaia.

Per le deficienze lamentate mi sembra che l'attenzione del titolare del Dicastero debba rivolgersi soprattutto sui servizi postali per renderli sempre più aderenti alle esigenze delle popolazioni.

Vorrei poi richiamare l'attenzione del Ministro sul problema della radio-televisione. Non sono d'accordo con il nostro Presidente che, in una interruzione, ha detto che la radio-televisione è obiettiva; io ritengo invece che sia faziosa e si preoccupi solo di mettere in rilievo l'attività dei partiti di centro-sinistra e di assicurare *sine cura* ad alcuni esponenti di tali partiti.

R A I A . Vogliamo i nomi.

C R O L L A L A N Z A . Lasciamo stare i nomi. Sta di fatto che la RAI essendo in Italia l'unico impianto radiotelevisivo, a differenza di quanto si verifica in altre Nazioni, dovrebbe essere un organo di fedele informazione degli avvenimenti, senza deformati come spesso avviene, pur riservan-

do tempo e spazio alla attività del Governo ed ai provvedimenti che esso prende.

Ma la cosa più incresciosa è che attraverso la televisione i nostri giovani imparano come si fa a scassinare le casseforti, come si fa a rubare e tante altre cose che offendono la morale, che sviluppano bassi istinti ed alimentano la delinquenza minorile.

Sono stati qui rilevati gli insufficienti stanziamenti a disposizione del Ministero delle poste, ma essi rappresentano come ho già detto la quota parte della torta, divisa un po' sommariamente tra i vari Dicasteri, mentre la priorità fra le molte esigenze e gli scarsi mezzi, dovrebbe essere l'elemento fondamentale di valutazione quando viene compilato tale bilancio; ma purtroppo la priorità fa acqua da tutte le parti!

Per concludere dirò che la discussione del bilancio dello Stato, così come oggi si svolge diventa sempre più mortificante, e non si ha il coraggio, dopo alcuni anni dalla cosiddetta riforma Curti, di tornare all'antico, mantenendo, però, l'innovazione dell'anno finanziario da gennaio a dicembre, anzichè da luglio al luglio successivo. Oggi assistiamo ad una incresciosa perdita di tempo; discutiamo le varie tabelle nelle Commissioni dopo aver atteso per parecchi mesi che l'altro ramo del Parlamento, il quale si è dilungato e quindi ne ha sospeso la discussione per dare la precedenza ad altri provvedimenti, si decidesse a trasmettere il bilancio, che ci perviene in un periodo di strettoia. Ora facciamo qui una discussione che poi sarà in gran parte ripetuta in Aula. In simili condizioni io avevo deciso di non prendere la parola, ma avendola presa qui, mi guarderò bene dal prenderla in Aula.

Mi sembra pertanto che sia giunto il momento che da parte di tutte le Commissioni si proponga alla Presidenza del Senato che durante i lavori cui attende la speciale Commissione per la riforma del Regolamento si esaminino anche gli inconvenienti derivanti dall'attuale procedura di approvazione del bilancio, per vedere quali correttivi si possono apportare. Si potrebbe forse fare la discussione, sia pure sul bi-

lancio unificato, raggruppandola per materie affini, cioè in gruppi di tabelle. Comunque occorrerebbe fare in modo che, mentre un ramo del Parlamento discute una parte del bilancio, l'altro non stia ad attendere ma inizi, a sua volta, a esaminarne una parte per lo meno in sede referente.

P R E S I D E N T E . Circa questa proposta, se siamo tutti d'accordo, io mi farò eco del desiderio unanime della Commissione di una revisione del sistema di discussione dei bilanci.

A V E Z Z A N O C O M E S . Signor Presidente, farò alcune considerazioni brevissime, e intendo mantenere la parola, sulla situazione delle poste e delle telecomunicazioni in Italia.

Naturalmente non mi sento di accettare tutte le critiche sollevate dai colleghi Abenante e Raia, che pure fanno il loro dovere egregiamente, esercitando i loro diritti di opposizione, cioè di pungolo e di sprone al Governo.

Comunque, su alcune cose dovrò necessariamente essere d'accordo. Indubbiamente, l'Italia ha fatto molti progressi nel campo delle poste e delle telecomunicazioni: questo è un dato che non si può discutere. Ricordiamo quelli che erano gli uffici postali di una volta: ricordiamo i pennini spuntati, gli impiegati scorbutici e anziani, la polvere, le carte: in questo settore molte cose sono migliorate, però moltissimo c'è ancora da fare, e noi siamo qui, credo, proprio per discutere un po' su queste cose.

Io non mi fermerò sui problemi tecnici, sulle cifre, ma su alcune cosette che ognuno di noi vede ogni giorno. Ebbene, signor Ministro, ancora ci sono in Italia zone non servite; questo è un fatto grave. Io personalmente, e parlo sulla base di dati di fatto, nella mia veste di vicepresidente della Commissione poste e telecomunicazioni, mi sono recato dal direttore compartimentale a far presente che oggi, nel 1969, alla vigilia dello sbarco sulla luna, esistono ancora zone non servite dalle poste. Questo è un fatto grave e il direttore

compartimentale, degnissima persona, mi ha detto: mi faccia una relazione su queste zone non servite, così io vedrò di fare ciò che è possibile. Io la relazione l'ho fatta, così mi sono messo a posto con la mia coscienza, ma sono rimasto esterrefatto nel vedere che in una città di 40 mila abitanti, di cui 17 mila in campagna (e mi riferisco ad una città che il senatore Crollanza conosce bene), 5 mila non ricevono la posta.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle poste e telecomunicazioni.* Che città è?

A V E Z Z A N O C O M E S . Monopoli. È un esempio, ma ve ne sono altri che potrei elencare. Ebbene io, ligio al dovere, ho fatto immediatamente questa relazione al direttore compartimentale che è stato così gentile da ricevermi e al quale ho chiesto tra l'altro una cassetta postale; non è stato possibile averla: i tabaccai si sono opposti e il direttore delle poste non è stato in grado di farla mettere. Mi riservo di provarle tutto questo con atti privati del comune. Questo mi è servito per dire come stanno le cose oggi...

D'altro canto, signor Ministro, io conosco la situazione particolare dei cosiddetti portalettere supplenti. Sono centinaia di migliaia in Italia, questi poveri ragazzi. Il Ministro sa quanti sono quelli che sperano nella malattia del portalettere ufficiale perchè solo allora essi sono immessi nel servizio e prendono lo stipendio. In media questi proletari, questi sottoccupati, prendono lo stipendio tre o quattro mesi all'anno, a seconda della situazione.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle poste e telecomunicazioni.* Questa crudeltà l'avete commessa voi. Sono rimasto allibito nel vedere come il personale è trattato, ma lo ha deciso il Parlamento italiano. Visitando gli uffici postali mi sono sentito stringere il cuore nel vedere giovani, uomini e donne che lavorano bene, che danno un contributo prezioso e mi dicono: aiutateci! Ma io ho una legge che lo vieta. La legge ordina di buttar via le persone.

A B E N A N T E . Quella norma è stata introdotta per evitare le discriminazioni nelle assunzioni.

A V E Z Z A N O C O M E S . Non mi riferisco agli impiegati trimestrali, ma ad una specifica categoria, quella dei portalettere supplenti, perchè gli altri bene o male sono occupati, hanno la possibilità di un rinnovo.

Questi i problemi che io ho voluto sottoporre direttamente a lei, signor Ministro, affinché si renda conto di quanti di questi ragazzi sono in tali condizioni. Ho sottoposto questi problemi anche al direttore compartimentale della mia zona, e lui mi ha risposto: ne parli al Ministro.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Ne ho preso nota e mi impegno a risolvere questo problema.

A V E Z Z A N O C O M E S . Il personale è insufficiente particolarmente negli uffici postali periferici, mentre devo dire anche che a me è sembrato che nel compartimento il personale sia esuberante. A lei il giudizio su questa mia affermazione. I concorsi vanno molto a rilento, almeno fino ad ora, ma so che ultimamente sono stati espletati due grossi concorsi alle poste e finalmente questi ragazzi potranno cominciare a vedere la possibilità di essere assunti. Comunque, signor Ministro, i concorsi dobbiamo farli e celermente. So che sono stati fermati alla Corte dei conti, ma dobbiamo uscire da questa strettoia.

Voglio poi fare un accorato rilievo circa un'altra situazione veramente poco edificante. So che lei è arrivato due mesi fa al Ministero, ma appunto per questo diciamo a lei queste cose. Intendo riferirmi allo spettacolo tristissimo di quelle persone di settanta o di ottanta anni che fanno la coda agli sportelli delle poste; è uno spettacolo desolante, signor Ministro, e ogni tanto ne sviene qualcuno.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho già

cominciato lo studio del problema e mi riservo di risponderle in sede di replica.

A V E Z Z A N O C O M E S . Non volevo che far presente questo fatto al signor Ministro, il quale certamente terrà conto di questa situazione. È veramente un fatto molto triste vedere questi spettacoli. Io che sono un senatore di piccoli centri e non, come il senatore Crollanza, un senatore di grandi città, vedo tutti i problemi da vicino; e ho fatto presente queste situazioni, proprio perchè creano una atmosfera poco gradevole attorno al sistema.

Poche parole vorrei dire sui buoni fruttiferi. Questi, specialmente nel meridione, sono il risparmio del povero. I lavoratori non vanno a depositare i loro risparmi nelle banche, che non sanno nemmeno a cosa servono; essi si rivolgono agli uffici postali per tali operazioni. Perciò chiedo al Ministro se non sia possibile concedere un interesse maggiore per questi buoni.

Non sono d'accordo con i colleghi Abenante e Raia, perchè oggi la radiotelevisione italiana è una delle più obiettive esistenti. Questo dobbiamo dirlo con vera soddisfazione. La radiotelevisione italiana ha raggiunto un grado di obiettività veramente degno di un popolo civile. Vi sono dibattiti in cui anche gli esponenti delle correnti di opposizione possono esprimere la loro opinione con molta spregiudicatezza. Inoltre, per quanto riguarda i fatti della cronaca internazionale, abbiamo visto sia i fatti di Grecia che quelli di Bagdad, che quelli di Cecoslovacchia e quelli di Avola.

Penso pertanto che non possa essere messa in dubbio comunque l'obiettività della radiotelevisione; se poi non si ha la possibilità di vedere tutti gli avvenimenti di oltrecortina, ciò non dipende certo dalla nostra TV, bensì dai veti che vengono posti alla divulgazione delle notizie. Se l'Unione Sovietica ci permettesse di riprendere la partenza dei suoi razzi lunari, nulla vi sarebbe in contrario a fare come si è fatto per la partenza del razzo americano. Come poi abbiamo visto tutti gli avvenimenti che hanno preceduto l'elezione di Nixon, così saremmo ben felici di poter vedere, se ciò fosse possibile, altri avvenimenti russi. Se

i russi avessero permesso, la TV sarebbe andata a riprendere le immagini dell'attentato al cosmonauta russo, come del resto ha trasmesso le immagini dell'assassinio del Presidente americano Kennedy.

Quindi credo che, oggi come oggi, non possa essere messa in dubbio l'obiettività della radiotelevisione.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana che si terrà alle ore 17.

La seduta termina alle ore 12,20.

—

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969
(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente TOGNI

La seduta ha inizio alle ore 17,15.

Sono presenti i senatori: Abenante, Aimoni, Andò, Avezzano Comes, Bargellini, Bonazzi, Cavalli, Crollalanza, Fabretti, Florena, Genco, Indelli, Lombardi, Lucchi, Maderchi, Noè, Piccolo, Poerio, Raia, Spagnolli e Togni.

Interviene il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Ferrari Aggradi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 11)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » — Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

S P A G N O L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, confesso di avvertire un

lieve imbarazzo nel prendere la parola sul bilancio di un Dicastero che è stato impostato quando ero titolare del Dicastero stesso.

Tuttavia, sono indotto ad intervenire per tre motivi: il primo lo definirei *pro veritate* perchè desidero puntualizzare alcune questioni dopo gli interventi di questa mattina; il secondo, che riveste un valore morale, è costituito dal fatto che quando un parlamentare cessa dalla carica di Ministro e ritorna a sedere su questi banchi ha il dovere, a mio avviso, di offrire la sua collaborazione, valendosi dell'esperienza acquisita in sede governativa, sicchè questa trovi conforto in un'ulteriore azione sul piano parlamentare.

Infine, il terzo motivo che mi induce a parlare è che sono convinto — senza con questo voler togliere al Ministro Ferrari Aggradi compito che gli è proprio, cioè l'esposizione delle linee e degli orientamenti generali del suo Dicastero — di poter dire qualche cosa anche a questo riguardo.

Ed incomincio proprio da questo ultimo punto: un Ministero delle poste e delle telecomunicazioni — non importa se italiano o di qualsiasi altro Paese — che veramente voglia assolvere allo scopo fondamentale di adeguare i suoi servizi alle moderne esigenze del settore postelegrafonico deve operare in modo che tutti i cittadini si sentano uguali di fronte alla legge ed alla Costituzione e deve fare sì che i servizi stessi siano rapidi e poco onerosi.

Credo che questa debba essere la linea fondamentale, il cardine — direi — della politica di un Ministero di servizi come è quello delle poste e sono certo che, se la ventura mi avesse concesso di fare un'esposizione più lunga di quanto non sia possibile fare attualmente, probabilmente alcuni problemi che oggi sono stati sollevati avrebbero acquisito un tono diverso nel corso della discussione.

Detto questo, vorrei cogliere l'aspetto sul quale mi pare che tutti potremmo essere d'accordo per aiutare il Ministro Ferrari-Aggradi — al quale auguro un lungo periodo di incarico poichè in un Dicastero del genere bisogna avere la possibilità di impostare e quindi di portare a termine la conclusione dei vari problemi nel corso di tutta la legislatura — a valorizzare i servizi postelegrafonici che, molte volte e non solo in Italia,

ma anche in altri Paesi— non sono adeguatamente compresi nella loro importanza.

Può sembrare una frase ovvia, ma ritengo che la mia esperienza possa condensarsi proprio in questa affermazione; e, ripeto, su questo punto la nostra Commissione dovrebbe essere solidale per aiutare il Ministro nella sua opera.

Il Ministero delle poste con i suoi servizi è indispensabile agli effetti del progresso civile, economico e sociale della Nazione; ho parlato anzitutto di progresso civile poichè questo deve stare ancora prima di ogni altra cosa, se progresso civile significa far acquisire il piano *status* civico a tutti coloro che vivono su un dato territorio. Ma poi c'è la vita di relazione di affari e i cittadini possono, infatti, trovare attraverso il Ministero delle poste, nelle sue varie componenti, dei servizi postali, del banco-posta, delle telecomunicazioni (nelle varie branche in cui questo servizio si enuncia: telegrafo, telefono, trasmissione dati, ecc.) un reale ed effettivo aiuto per la propria attività e così contribuire concretamente allo sviluppo del Paese.

Nel corso della mia gestione mi sono talvolta trovato di fronte ad operatori economici di certe zone d'Italia che mi dicevano: « È inutile avere le facilitazioni dell'ISVEIMER, della Cassa per il Mezzogiorno, se non abbiamo a disposizione rapidi mezzi di telecomunicazione per potere, se necessario, dirottare — se si tratta di commerci su mare — o trasferire — se si tratta di traffici via terra — i prodotti delle nostre industrie dove è più conveniente collocarli ».

A questo problema, però, sono interessate le telecomunicazioni non solo su base nazionale ma addirittura su base internazionale.

Altra branca importantissima è quella della radio-televisione che tutti sappiamo come sia fondamentale agli effetti del progresso; infine, vi è un altro settore da aggiungere in coda, ma che non è del tutto secondario: quello della filatelia. Tale settore, infatti, riveste grande rilevanza agli effetti dei rapporti tra i popoli. I giovani dei vari Paesi, attraverso la filatelia, intrecciano relazioni

internazionali che non possono essere che positive.

Ma ci sono ancora tutti i problemi di ordine strutturale che vanno considerati esaminando la politica del Dicastero delle poste; sia pure brevemente, accennerò a quello del personale.

Tale problema va visto inquadrandolo in quello che è lo sviluppo generale del Paese; non dobbiamo dimenticare che, si voglia o non si voglia, in questi anni il Paese ha rapidamente progredito e non sempre i servizi, che dovrebbero essere precostituiti agli effetti del progresso, hanno camminato di pari passo. Ma perchè accenno a tale problema? Perchè noi oggi disponiamo di tecnologie che, mediante l'introduzione delle macchine sempre più moderne, possono aiutarci ad avere servizi sempre più rapidi richiedendo nel contempo una maggiore qualificazione al personale.

Detto questo, ritengo di dovere aggiungere che un Ministro delle poste non può non tener conto di un aspetto che a me personalmente è sempre stato molto caro e che sarà certamente caro anche al Ministro Ferrari-Aggradi: quello della compartecipazione nelle responsabilità di gestione dei rappresentanti del personale a tutti i livelli, di Consigli, di commissioni, comitati e via dicendo, nei quali, una volta entrati, gli interessati dovrebbero perdere la qualifica di rappresentanti di settori particolari per assumere — nel concerto degli altri rappresentanti — la qualifica superiore di rappresentanti della comunità di cui essi sono partecipi.

Pro veritate c'è da dire che la legge-stralcio della riforma dell'Amministrazione ha portato avanti anche questo importante problema.

Per quanto riguarda il problema delle due o tre aziende in seno al Ministero, dirò solo che dopo le riunioni con le organizzazioni sindacali, dopo che il problema è stato dibattuto in sede CIPE, si è deciso per due impostazioni aziendali perchè, scendendo al pratico, una distinzione netta tra azienda postale e azienda banco posta non è possibile farla in quanto gli edifici sono uguali, le macchine sono le stesse e via dicendo, ed anche dal

punto di vista del personale non si potrebbero creare delle nette distinzioni.

Ho accennato alla legge stralcio della riforma unicamente perchè ritengo che dobbiamo pregare l'onorevole Ministro di portare decisamente avanti le disposizioni sancite nell'interesse dell'Amministrazione, del personale, della commissione nazionale, soprattutto perchè si verifichi il più rapidamente possibile quel decentramento che, agli effetti del personale e dei servizi resi al pubblico, è assolutamente necessario. Anche qui, però, cerchiamo di essere pratici: non dimentichiamo le resistenze che ci saranno da parte di coloro i quali, essendo stati per lunghi anni al centro, ad un certo momento dovranno assumere responsabilità periferiche. Ad ogni modo, so che il Ministro ricorderà la situazione italiana, per quanto riguarda il suo Ministero, dove abbiamo 8.000 dipendenti al centro attualmente sparsi in 14 sedi, su un totale di circa 160 mila, mentre in Germania la situazione è la seguente: 750 dipendenti al centro, 400 mila in totale; in Polonia: 450 al centro, 100 mila in totale. Questi sono dati sui quali bisogna riflettere perchè, attraverso lo stralcio di riforma, vengano portati a conclusione i provvedimenti necessari per proseguire nella politica intrapresa. È una raccomandazione che mi permetto di rivolgere all'onorevole Ministro, perchè ritengo che questa sia la strada sulla quale dobbiamo continuare.

Per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni, dopo che col parere favorevole del CIPE sono state firmate le nuove convenzioni fra azienda di Stato e SIP la teleselezione, nella chiarezza delle responsabilità dell'Azienda di Stato e della SIP, prosegue giorno per giorno rapidamente. Questo è un fatto molto importante per il nostro Paese, tanto più che la SIP si è assunta oneri non indifferenti prendendo a proprio carico alcune situazioni che gravavano sull'Azienda di Stato. È stato un notevole passo avanti che abbiamo compiuto e direi che tutti i sindacati sono stati lieti che si sia giunti a questa soluzione.

Bisogna dunque continuare su questa strada anche per quanto riguarda la teleselezione su piano internazionale.

Per quanto riguarda il CAP, credo che bisogna insistere — e mi sono sembrate strane certe interrogazioni presentate in questi giorni in cui si domanda al Ministro se effettivamente ne valga la pena —, innanzitutto nell'interesse del personale che all'interno dell'Azienda viene facilitato nel suo compito, in secondo luogo perchè nel giro di un anno saranno portati a termine il perfezionamento delle macchine elettroniche per la lettura del codice e lo smistamento, e noi avremo raggiunto un risultato che desta invidia nella stessa Germania che è stata sempre considerata un paese molto avanzato da questo punto di vista. Bisogna quindi continuare e mi auguro che l'onorevole Ministro farà in modo che l'installazione delle macchine sia portata rapidamente a termine.

Arrivati a questo punto, occorre soffermarci sul problema delle tariffe. Non si poteva affrontare il problema delle tariffe telefoniche prima di avere sciolto il nodo gordiano della situazione di confusione derivante dal traffico misto. Oggi, certamente il problema deve essere affrontato — mi permetto di raccomandarlo — per perequare le tariffe che sono troppo basse in sede comunale e troppo alte in sede intercomunale e interregionale.

Il problema delle tariffe postali, onorevoli colleghi, meriterebbe una lunga discussione. Se nel passato certe tariffe, per esempio quelle dei giornali, delle riviste eccetera, fossero state troppo alte, probabilmente il popolo italiano, che già legge così poco, leggerebbe ancora meno. I giornali, le riviste, i libri debbono essere favoriti nella loro diffusione; e questa è la strada sulla quale bisogna proseguire.

C'è poi il problema dei costi sociali, che attraverso i mutui e gli interessi gravano sull'Azienda e che creano una situazione di estrema pesantezza. Anche questo è un punto che il Ministro certamente affronterà per risolverlo nel modo migliore.

Fra i tanti problemi che sono stati qui toccati, c'è quello del tasso dei buoni postali. È una questione di competenza del Comitato del credito e del risparmio; e certamente l'onorevole Ministro affronterà anche questo aspetto che è molto interessante.

Non mi permetto di aggiungere altro. Chiedo scusa al Ministro per avere forse invaso il campo di sua competenza; ma penso che egli vorrà in seguito intrattenerci con una illustrazione generale di tutti i problemi del Ministero delle poste e telecomunicazioni, e in quella occasione potremo conoscere meglio i problemi che sono stati risolti, e quali sono i più urgenti agli effetti delle esigenze della comunità nazionale.

Concludo rilevando che noi italiani abbiamo troppo l'abitudine di pensare che nel nostro Paese non vada bene nulla. Ricordo soltanto che la Germania e l'Inghilterra, che dibattono questi problemi da parecchi anni, stanno esaminando la possibilità di una radicale trasformazione dei servizi postali e di telecomunicazione.

Evidentemente, questo è solo un esempio che cito per sottolineare che se possiamo lamentare delle deficienze in questo settore, vi sono altre nazioni che si preoccupano come noi di adeguare le strutture dei servizi postali e di telecomunicazione alle esigenze della loro comunità nazionale.

Mi sono permesso di pregare il Ministro di prendere in considerazione l'aspetto che mi assilla dal punto di vista del personale e di adeguamento delle strutture. Grazie a Dio tra qualche anno ci sarà una nuova sede ministeriale che porterà un indubbio giovamento. Non mi soffermo sul problema delle case dei dipendenti, perchè ne abbiamo parlato in altra occasione. Ritengo che bisogna aver fiducia in questo Ministero, bisogna aiutarlo e soprattutto sostenere il Ministro perchè riesca, in sede di contrattazioni per il bilancio prossimo, ad ottenere maggiori *tranches* nella ripartizione delle disponibilità finanziarie di quanto non sia riuscito ad ottenerne io.

G E N C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esposizione ordinata e motivata del collega Spagnolli ha ridotto in buona parte il mio compito. Confesso che ho ascoltato con molto interesse, ma con meraviglia, gli interventi dei colleghi Abenante e Raia, i quali si sono adoperati a mettere in evidenza quelli che a loro sembrano gli aspetti negativi del funzionamento di questa Ammini-

strazione, senza valorizzarne gli aspetti positivi, senza soprattutto mettere in evidenza il lavoro enorme che compie questa Amministrazione: lasciate quindi che lo faccia io.

A pagina 15 della Tabella 11, relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1969, oggi al nostro esame, alla voce « Proventi del servizio della posta-lettere » è prevista una entrata di circa 252 miliardi, con un lieve incremento rispetto alle entrate dello scorso anno: il che dimostra, dal momento che tali cifre non sono molto dissimili da quelle degli anni precedenti, che non si è avuto quello sviluppo del traffico postale che invece era prevedibile con l'aumento della popolazione e con lo aumento delle relazioni postali.

In Italia circolano annualmente, in cifra tonda, 5 miliardi e mezzo di effetti postali, che divisi per 300 giornate lavorative (tante sono in media nell'anno, escluse le domeniche e le altre feste comandate) portano ad un movimento giornaliero medio di 18 milioni di lettere: si tratta, è evidente, di un lavoro oltremodo imponente e gravoso quello che viene svolto dal personale attualmente in servizio, al quale pertanto bisogna rivolgere tutto il nostro plauso. Non posso peraltro condividere l'opinione espressa dal senatore Abenante, che ha parlato addirittura di « sfruttamento dell'uomo »: dal suo intervento sembrava che si trattasse di una organizzazione padronale, monopolistica, laddove si tratta invece di un'Amministrazione dello Stato, dove non è affatto vero che avviene ciò che è stato da lui denunciato.

Il senatore Abenante ha inoltre messo in evidenza l'irrazionalità dei cottimi, ma non ha aggiunto che questi sono voluti dallo stesso personale, che soltanto in questo modo riesce ad arrotondare le sue entrate.

A B E N A N T E . Sono costretti a fare i cottimi appunto perchè le loro retribuzioni sono basse!

G E N C O . Questa mattina ho interrotto l'onorevole collega per dire — e lo ripeto adesso responsabilmente — che, ad esem-

pio, un fattorino incaricato di recapitare i telegrammi ne deve recapitare come norma 32 al giorno; tutti quelli che porta a destinazione successivamente sono considerati in sovrappiù, rappresentando così quell'arrotondamento dello stipendio al quale tende, per fortuna sua oltre che nostra, tutto il personale.

Indubbiamente il lavoro del fattorino postale è tutt'altro che agevole. È necessario tenere presente però che tale lavoro oggi viene svolto in condizioni molto diverse da quelle in cui veniva svolto anche solo 20 anni fa. Dal 1948 ad oggi, infatti, l'Amministrazione delle poste ha compiuto passi enormi sul piano dell'ammodernamento, munendosi di un complesso di mezzi meccanici che vanno dal furgoncino al grosso furgone e così via. La vecchia immagine del fattorino appesantito dalle grosse borse cariche di lettere e soprattutto di stampe è oggi ben lontana dalla realtà!

A B E N A N T E . Questo è un successo dell'azione svolta dai sindacati!

G E N C O . Il senatore Avezzano Comes — che mi duole non vedere qui presente — ha detto nel suo intervento di questa mattina che è necessario portare la posta in ogni punto del Paese. Sono d'accordo su questo, ma è bene tenere presente che egli si riferiva alla situazione del tutto particolare del suo comune, Monopoli, dove un terzo degli abitanti vive in alcune borgate in cui faticosamente, soltanto negli ultimi anni, sono stati portati il telefono e la luce e dove peraltro il servizio postale è assicurato anche se, ovviamente, per la sua caratteristica posizione, si svolge un po' a rilento.

La verità è che il servizio postale è il più capillare dei servizi che lo Stato mette a disposizione dei cittadini e ne è una prova il numero che ho ricordato nel mio precedente intervento: 13.000 recapiti postali. Questo vuol dire infatti, dal momento che i comuni d'Italia sono soltanto 8.000 circa, che la posta arriva in ogni località, anche là dove esistono solo dei piccoli agglomerati urbani, anche nelle campagne dove il movimento degli effetti postali è oltremodo limitato.

Dagli onorevoli colleghi che sono intervenuti nel dibattito, inoltre, non sono stati messi in evidenza neppure i dati più interessanti del bilancio al nostro esame. Così, ad esempio, dalle pagine 52 e 53 della Tabella 11 risulta che l'Amministrazione delle poste prevede una spesa di circa 14 miliardi per il trasporto degli effetti postali sulla rete ferroviaria statale, di 5 miliardi e 900 milioni per il trasporto sulle ferrovie e tranvie concesse, sulle linee marittime e su quelle di navigazione interna, nonché di 10 miliardi circa per il trasporto degli effetti postali sulle linee di navigazione aerea: anche questo evidentemente sta a dimostrare che la posta arriva e celermente da per tutto.

Colgo anzi, a questo punto, l'occasione per auspicare un sollecito ripristino del servizio aereo postale per Trieste, che è stato recentemente soppresso. Recatomi qualche mese fa in quella città, per ragioni di ufficio, ebbi la visita di un assessore che mi pregava di intervenire presso il Ministero delle poste affinché fosse riattivata quella linea. Il Ministro De Luca, al quale girai la preghiera, mi rispose però che non era possibile poichè quella linea comportava la spesa di 200 milioni all'anno. Ora, di fronte ad una spesa totale per questo tipo di servizio di 10 miliardi, non mi sembra che la cifra di 200 milioni rappresenti un onere insostenibile, soprattutto ove si consideri che questo rappresenterebbe un segno tangibile di riconoscenza nei confronti di quella grande e nobile città, cara al cuore di tutti gli italiani.

Notevole inoltre è stato lo sforzo fatto dall'Amministrazione delle poste per dotarsi di moderne attrezzature: se gli onorevoli colleghi si prendessero la briga di leggere qual è il numero delle macchine di cui sono dotati gli uffici postali (si va dalla pesapacchi, alla macchina per lo smistamento della corrispondenza e per la bollatura) si renderebbe conto infatti che pochi ormai, e di scarsa importanza, sono gli uffici nei quali queste operazioni vengono compiute a mano. Una sempre più estesa meccanizzazione dei servizi è comunque da auspicare.

Desidero inoltre richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che l'Amministrazione delle poste con i suoi servizi di

banco-posta rappresenta — e non da oggi soltanto — la più grande banca nazionale, se è vero — come è vero — che attraverso tale servizio entrano ed escono annualmente somme che si aggirano intorno ai 40-42 mila miliardi. Il lavoro che si svolge in questo settore è enorme: esso va dal pagamento dei vaglia ai servizi di conto corrente postale, ai cosiddetti servizi delegati (l'Amministrazione delle poste paga infatti anche le pensioni e non soltanto quelle della Previdenza sociale, ricavandone, peraltro, un utile molto limitato: 12 miliardi circa). Questo servizio investe anche la responsabilità dei dipendenti, i quali a volte sono costretti a pagare di tasca propria per eventuali errori commessi sulla effettiva identità dei titolari di pensioni.

È stato lamentato a questo proposito dal senatore Avezzano Comes l'affollamento che si verifica agli sportelli per la riscossione delle pensioni. Per ovviare a questo inconveniente sarebbe sufficiente che l'Amministrazione effettuasse il pagamento in giorni prestabiliti a seconda della lettera iniziale del cognome del titolare della pensione.

A B E N A N T E. Il lavoro viene già svolto in questo modo.

G E N C O. Ma si potrebbe organizzare in modo da pagare, diciamo così, 2 o 3 lettere dell'alfabeto al giorno anziché 4 o 5. Vorrà dire che l'interessato invece di ritirare la pensione il giorno stabilito la ritirerà qualche giorno dopo: non credo però che questo abbia alcuna importanza.

Anche in altre occasioni ho fatto presente che pagare le pensioni mandando a casa dell'interessato il vaglia di conto corrente postale costituirebbe un lavoro doppio, mentre l'ufficio postale, pagando direttamente al pensionato la sua pensione, ha anche la possibilità di assicurarsi direttamente che egli è ancora in vita.

Ho già detto che l'importo che viene corrisposto all'Amministrazione per questi servizi delegati non la compensa del sacrificio e dello sforzo che fa. Credo quindi che il Ministro debba preoccuparsi di trovare il

modo di aumentare, sia pure di poco, l'entrata in relazione a questo settore. Così come, tornando alle spese di trasporto degli effetti postali, devo sottolineare che si continuano ancora ad applicare per le stampe, specialmente per quelle propagandistiche, e per i giornali tariffe che non pagano neppure il lavoro di carico e scarico. Si paga due centesimi per ogni copia di giornale, il che è veramente assurdo! Bisogna fare quindi qualcosa in materia.

Quando fu fatta la proposta di aumentare queste tariffe, da qualche parte si disse che si voleva soffocare la cultura. Vi posso dire, però, che alcuni grandi giornali, allo scopo di fare arrivare i loro quotidiani in orari precedenti a quelli normali, si servono di camioncini, coi quali caricano i giornali poco dopo la mezzanotte e in quattro, cinque ore li portano a Milano o a Bari. Non dico che il Ministero delle poste debba fare questo lavoro, ma sottolineo che la distribuzione, così come viene attualmente effettuata, gli viene a costare enormemente rispetto a quello che incassa.

Si è parlato dello scarso interesse che danno i buoni fruttiferi. Venti anni fa si cominciava con l'interesse del 5 per cento e dopo quindici anni si arrivava a quello del 6 per cento. Oggi gli interessi corrisposti sui buoni fruttiferi postali sono del 3,75 per cento per i primi cinque anni, del 4 per cento per i successivi cinque anni, del 4,50 per cento ancora per i successivi cinque anni e del 5 per cento dal quindicesimo al ventesimo anno. Queste somme così introitate vengono poi, attraverso la Cassa depositi e prestiti, erogate a comuni e province per l'esecuzione di opere al tasso del 5,80 per cento. È chiaro, quindi, che se si aumentasse il tasso da corrispondere ai risparmiatori postali, bisognerebbe aumentare anche il tasso che i comuni e le province corrispondono alla Cassa depositi e prestiti.

Ho parlato questa mattina dei fabbricati e non aggiungerò nulla, anche perchè ne ha parlato brillantemente il senatore Spagnolli.

Concordo con il senatore Abenante quando afferma che il regolamento è arretrato, tanto è vero che ancora oggi è prescritto che la cartolina postale, sulla quale non si pos-

sono scrivere più di cinque parole, deve essere di quindici centimetri per dieci e mezzo, con la possibilità di fare incorrere in una multa colui al quale giunga una cartolina che non rispetti queste dimensioni o che contenga un numero di parole superiore a quello prescritto (cosa, questa, che costringe le persone a parlare in stile telegrafico). Si dovrebbe fare, pertanto, per le cartoline qualcosa di analogo a quanto avviene per le lettere, che possono avere una busta piccola o grande pagando sempre la stessa tariffa.

Il senatore Abenante ha parlato della questione dei concorsi chiedendo perchè non se ne facciano e sottolineando che l'ultimo a 1.700 posti risale a sei anni fa. Ma di quel concorso, senatore Abenante, l'Amministrazione postale ha assunto, oltre i 1.700 primi in graduatoria, altri 9.000 idonei, sicchè le assunzioni sono state in totale circa 10.000.

Si potrebbe anche fare una leggina che dia la facoltà all'Amministrazione delle poste di assumere il personale, risultato idoneo in un concorso, entro due anni dalla fine del concorso medesimo. Quando cioè si verificano delle vacanze nel personale, invece di fare un altro concorso, che per il rilevante numero dei concorrenti impone una attesa di due, tre anni, con una leggina, così come è stato fatto di recente per le Ferrovie dello Stato, si potrebbe autorizzare l'Amministrazione postale a recepire gli idonei dei concorsi espletati, per un periodo di due anni.

Per quanto concerne la televisione a colori, nessuno ne ha parlato e potrei astenermene anch'io. Siccome, però, ogni tanto su qualche giornale affiora la domanda: a quando la TV a colori? e poichè l'Istituto superiore delle telecomunicazioni e la RAI-TV stanno facendo qualcosa al riguardo, desidero dire che, a mio avviso, bisogna procedere con cautela in questo settore. Oggi in Italia vi sono 9 milioni di abbonati alla TV, oltre quelli del 1969 che ancora non conosciamo; e questa cifra illustra efficacemente quale può essere l'introito che ne deriva.

Ora, il giorno in cui si introducesse in Italia la TV a colori, si verificherebbe una corsa degli italiani verso l'acquisto di un nuovo apparecchio, che viene a costare in-

torno al milione, con tutte le conseguenze che una cosa del genere comporta e che sono facilmente immaginabili.

A B E N A N T E . È uno spreco di miliardi sulla spesa familiare italiana.

G E N C O . È esattamente quello che intendo dire.

Nel concludere il mio intervento, dal momento che è stata spezzata una lancia a favore del personale, definito angariato e sfruttato, consentitemi di rivolgere un pensiero ed un saluto a tale personale, che compie un lavoro egregio e lo compie in condizioni normali di lavoro, senza lo sfruttamento di cui si parlava, finendo col diventare un po' l'amico delle famiglie, alle quali porta giorno per giorno notizie ora lieti e ora tristi. Questo personale è al servizio della collettività e ad essi va il pensiero ed il saluto della 7^a Commissione.

P R E S I D E N T E . Mi associo a quanto detto dal senatore Genco nel ringraziare questo benemerito personale.

N O È . Il senatore Genco ha accennato ai trasporti aerei della posta da Fiumicino ed io, riallacciandomi a questo discorso, vorrei far presente al signor Ministro un problema che ho potuto più volte constatare lavorando in Paesi esteri. Cioè, mentre il servizio postale italiano all'interno della nostra Nazione è soddisfacente — mi riferisco al tempo che intercorre tra l'invio di una lettera e la sua consegna —, non altrettanto si può dire per la corrispondenza che dall'Italia va in altri Paesi, soprattutto in quelli oltremare. Mi riferisco in modo particolare all'America del Sud, dove vivono molti connazionali. Ritengo pertanto che qualche sforzo potrebbe essere fatto, soprattutto in relazione al fatto che, adesso, ogni giorno dall'Europa partono almeno due aerei verso il Sud America, per cercare di ridurre i sei giorni che attualmente impiega una lettera per giungere in Brasile o in Argentina.

Essendoci ogni giorno la partenza di almeno due aerei dall'Europa verso questi Paesi, il tempo attualmente impiegato mi

sembra tecnicamente eccessivo, ed uno sforzo per ridurlo ritengo che sarebbe veramente apprezzato.

L U C C H I , *relatore*. Ringrazio quanti sono intervenuti nel dibattito per aver messo in evidenza aspetti del bilancio che io stesso avevo sottolineato nelle loro caratteristiche e lacunosità.

Mi pare che la discussione sia stata completa ed approfondita e se intervengo è solo per puntualizzare alcune questioni che, a mio avviso, rivestono notevole interesse.

Va sottolineato anzitutto che il Ministero delle poste paga anch'esso lo scotto di una carenza generale di fondi da investire in una politica più produttiva, ma questo dato di fatto non ci deve far sottovalutare la necessità di impostare, almeno per il prossimo anno, un bilancio più coraggioso.

Fatta questa premessa, onorevole Ministro, vorrei però dire che vi sono problemi risolvibili anche allo stato attuale; per esempio, e torno ad un tema a me caro, dobbiamo cercare di eliminare le file dei pensionati dinanzi agli sportelli della posta, file che rappresentano uno spettacolo poco decoroso e civile per una nazione come l'Italia.

Mi risulta che in altri Paesi, ad esempio, in Germania, questo servizio viene svolto a domicilio; anche noi, credo, potremmo muoverci su questa strada.

Bene hanno fatto coloro che hanno ribadito o sottolineato la necessità di eliminare, almeno in parte, il dirottamento del risparmio dei cittadini verso il sistema bancario a tutto danno di quello postale, ma credo che con una politica tesa ad elevare il tasso di interesse molti fondi potrebbero essere recuperati con i benefici che tutti conosciamo.

Per quanto riguarda la situazione dei dipendenti, dico subito che avanzo molte riserve circa il tono drammatico con cui gli esponenti dell'opposizione hanno illustrato il problema; ammetto che il sistema del cottimo, che sindacalmente può essere poco accettabile e che noi stessi chiamiamo ipocritamente incentivazione, continua ad essere usato dal Ministero delle poste, ma c'è an-

che da dire che, in merito, sono spesso intervenuti accordi tra il Ministero stesso e le forze sindacali, le quali si sono rese conto — date talune punte massime del servizio postale — che il sistema delle incentivazioni aveva una sua utilità e, nella gran maggioranza dei casi, ha dato risultati soddisfacenti.

Concludendo, il mio augurio, signor Ministro, è che lei e la nuova direzione che sarà data al Ministero delle poste possano far sì che questo bilancio sia modificato nelle voci da tutti criticate; in questo spirito darò voto favorevole alla tabella in esame invitando gli onorevoli commissari a fare altrettanto.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Desidero ringraziare il senatore Lucchi per la sua relazione costruttiva, tutti gli intervenuti nel dibattito ed in modo particolare il senatore Spagnolli, al quale debbo gratitudine per il lavoro svolto alla direzione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, lavoro che sto cercando di portare avanti con spirito di continuità.

Nel corso della discussione sono stati toccati molti problemi e non vi è dubbio che la prima constatazione che si fa, entrando alle Poste, è costituita proprio dalla massa delle questioni, tutte delicate e complesse, che riguardano questo Ministero. Molti progressi, non possiamo negarlo, sono stati fatti, ma dobbiamo altresì riconoscere che molti sono ancora i ritardi e le insufficienze, come del resto è tipico che avvenga in Paesi in rapida trasformazione come l'Italia la quale in molte zone ha progredito con passi da gigante e in altre, invece, è rimasta indietro.

Ebbene, nell'ambito del settore delle poste e delle telecomunicazioni, colpiscono punte avanzatissime di progresso quali, ad esempio, il telespazio, ed altre in cui le cose sono rimaste ancora come al tempo di De Amicis.

Ho preso nota di tutte le raccomandazioni formulate e rassicuro gli intervenuti al dibattito che mi farò carico di approfondirne il contenuto, dando loro un seguito. Mi pare tuttavia di poter dire — e mi rifaccio al senatore Spagnolli — che l'impegno fonda-

mentale, nel nostro settore, deve essere quello di dar vita ad una vera e propria politica delle telecomunicazioni.

In questo campo noi dobbiamo svolgere una politica che abbia sì riguardo ad atti singoli e dia luogo a provvedimenti specifici ma, soprattutto, dobbiamo aver presente una visione globale dei problemi e svolgere un'azione di insieme che fissi chiaramente gli obiettivi, che determini con chiarezza linee di azione e strategie, che comporti un coordinamento effettivo degli interventi ed una combinazione ottimale dei vari mezzi di comunicazione.

Dobbiamo insomma avere la consapevolezza che questo settore è di grande importanza per la vita del nostro Paese: quanti conoscono i problemi economici ed industriali sanno che l'Italia ha compiuto notevoli passi per quanto riguarda l'efficienza e l'organizzazione delle varie aziende, ma che restano ancora molte cose da fare — in confronto ad altri Paesi economicamente avanzati come, ad esempio, gli Stati Uniti d'America — per quanto riguarda la efficienza e l'organizzazione del sistema economico in cui le aziende operano. Intendo dire, in sostanza, che molte nostre aziende sono messe in difficoltà dalle cosiddette « economie esterne », e tra queste vi sono appunto le comunicazioni.

Il nostro impegno deve essere quello di far sì che il complesso delle comunicazioni sia reso il più valido possibile in modo da sostenere e facilitare lo sviluppo economico e la crescita civile del nostro Paese. A questo scopo dobbiamo operare una combinazione ottimale dei mezzi di comunicazione avendo chiaro che il tipo di sviluppo delle telecomunicazioni è in stretta relazione con la scelta degli investimenti nonchè con i criteri di organizzazione e di gestione del Ministero che presiede a tale settore. Bisogna cioè avere chiari i metodi da usare; e vorrei dire che non si tratta di far luogo ad una competizione irrazionale tra i diversi mezzi di comunicazione, ma si deve piuttosto cercare di fissare, per ciascun mezzo di comunicazione, un ruolo preciso da svolgere.

Non è dalla efficienza massima di ogni componente, bensì dalla efficienza complessiva

di tutte le componenti, nel quadro di una loro visione armonica che dipende la funzionalità del sistema. Ciò è tanto più evidente se guardiamo al di là del nostro Paese e, soprattutto, se ci rendiamo conto che il nostro sistema di comunicazioni deve essere integrato con quello europeo e mondiale.

Le comunicazioni tra l'Italia e gli altri Paesi sono ancor oggi spesse volte difficili; dobbiamo pertanto proiettare il nostro sforzo in un'azione che favorisca l'inserimento dell'Italia nel contesto degli altri grandi mercati internazionali.

Fatta questa premessa di ordine generale non vi è dubbio che per ogni singolo settore si pongono grossi problemi; ritengo comunque, ed è stato ribadito anche oggi, che il settore che più di ogni altro ha bisogno di cure da parte nostra sia quello postale. Non è fuori luogo, a mio avviso, ricordare qui quanto è stato fatto per le partecipazioni statali per arrivare ad un'impostazione imprenditoriale, ad uno sforzo di efficienza e di utilizzazione economica dei mezzi a disposizione. Mi pare del resto che lo stesso personale si renda conto di tale necessità e senta l'orgoglio di svolgere un servizio che non abbia nulla da invidiare ad altre aziende.

Per le Poste vorremmo portare avanti un piano regolatore per mettere in tale settore un certo ordine; è nostra intenzione far sì che non sia lasciata all'iniziativa locale o particolare l'organizzazione dei servizi e delle attrezzature. Devono essere fissati criteri uniformi per tutta Italia in modo che, a seconda delle zone e dei traffici, gli uffici postali vengano organizzati con le necessarie dimensioni ed attrezzature.

A tale riguardo spero — ma il concretarsi di questa speranza non dipende solo da me — di mettere in grado il mio Ministero di offrirsi come un campo di esperimento positivo nei confronti dell'acceleramento della spesa pubblica. Infatti, mentre vedo difficile questa possibilità per taluni settori, come gli ospedali, mentre so che qualcosa si sta facendo per quanto riguarda la rete stradale, vorrei far sì che, attraverso combinazioni per accelerare ed anticipare la costruzione di determinate opere, ciò diventi una realtà per gli uffici postali.

Se per realizzare questo piano dovessimo procedere con stanziamenti anno per anno dovremmo attendere ancora un lungo tempo mentre, con il congegno dei pagamenti differiti, tali opere potrebbero essere realizzate piuttosto rapidamente; per il settore della telefonia si dovrebbero assorbire con rapidità gli attuali residui passivi ed in poco tempo avremmo dei risultati soddisfacenti.

È stato ricordato il problema del decentramento ed assicuro la Commissione che esso mi sta molto a cuore poichè credo in questa necessità. Molte cose verranno attuate nell'arco dei prossimi tre anni e, naturalmente, i primi esperimenti verranno fatti nelle regioni che definirei più « aperte ».

Ci sono poi i problemi della meccanizzazione del servizio postale ed in proposito è necessario studiare il servizio della distribuzione della posta che in talune regioni funziona egregiamente ed in altre meno bene; inoltre, ritengo che bisogna usare metodi differenti a seconda che si tratti di corrispondenza e stampa di informazione da un lato, e di stampa pubblicitaria dall'altro, perchè non è opportuno, a mio avviso, rendere difficile o intralciare la tempestiva consegna di una lettera per dare spazio alla pubblicità che si avvantaggia dei nostri canali pagando pochissimo e paga invece molto quando si avvale di altri sistemi.

Ho sentito con piacere che è stato risollevato il problema del banco-posta e con una visione giusta. Qui si tratta di decidere chiaramente cosa dobbiamo fare. Io sono convinto che sia nostro interesse mettere il banco-posta all'altezza di una banca dal punto di vista della funzionalità e sono convinto che sia interesse del Paese far avere i soldi alla Cassa depositi e prestiti ai nostri tassi d'interesse in forma diretta, piuttosto che raccogliarli attraverso le banche. Non vi è dubbio che se riusciremo a concentrare con sistemi elettronici tutta la contabilità e ad assicurare stretti contatti tra i vari sportelli — sono in corso studi e programmi per utilizzare meglio la nostra formidabile rete capillare — offriremo al nostro Paese uno strumento prezioso per tutto ciò che inte-

ressa le gestioni pubbliche ed anche per i servizi di conto corrente.

Si è parlato di pagamenti e, in modo particolare, è stato toccato il punto del pagamento delle pensioni. Il sistema attuale non può continuare; lo dico chiaramente, pur essendo consapevole del fatto che occorrono studi e tempo per modificarlo. Non possiamo mettere i pensionati in una condizione di abbruttimento e bloccare i servizi postali per alcuni giorni della settimana per svolgere questo tipo di servizio. Come risolvere il problema? Ci sono vari modi: potremmo ripartire il pagamento nei trenta giorni, oppure, come si usa in altri Paesi, adottare il sistema del pagamento a domicilio. Il mio Ministero era contrario a questa seconda soluzione, perchè un esperimento fatto a Ferrara e a Mantova non ha dato risultati positivi. Ma mi pare che queste due province non possano costituire un esempio probante; bisogna a mio avviso fare altri esperimenti. Nei prossimi mesi faremo un tentativo a Roma e intendiamo farlo gratuitamente, perchè, se seguissimo il sistema adottato a Mantova e a Ferrara dove è stato chiesto un compenso di 200 lire, avremmo già un elemento che dal punto di vista sociologico potrebbe determinare una certa prevenzione. Il problema è certamente complicato, ma credo che in un Paese civile come il nostro si debba cercare di risolverlo.

Altro settore importante è quello dei telefoni, dove abbiamo una pluralità di gestioni. Ci sono programmi che dobbiamo esigere vengano portati a termine tempestivamente e in modo efficace. Il nostro compito non deve essere quello di mancare agli impegni presi, ma di pretendere che gli impegni presi vengano rispettati integralmente, nella lettera e nello spirito. Dovremo superare strozzature di tutti i tipi, tenuto conto che le più grosse non sono quelle che impediscono i collegamenti tra un centro e l'altro, ma quelle delle telefonate che, una volta arrivate ai grossi centri, non riescono a penetrare nelle varie loro zone. Dovremo completare il programma della teleselezione e con una prospettiva più ampia, cercando di fare dell'Italia un grande centro di comunicazioni internazionali.

Mi dispiace che non si sia ancora riusciti ad offrire un moderno servizio trasmissione dati, perchè non c'è dubbio che in un Paese che voglia essere industrialmente avanzato bisogna che questo servizio funzioni. Dovrei parlare della radio e della televisione; ma credo che avremo presto occasione di discuterne in modo dettagliato. Sono prossime le scadenze delle convenzioni; è prossima anche la data fissata dal piano quinquennale, che impediva di dare inizio alle trasmissioni a colori prima della fine del 1970. Dobbiamo quindi prendere delle decisioni e dire, alla vigilia della scadenza delle convenzioni, tante cose al riguardo.

I problemi sono molti e complessi e certamente meritano di essere affrontati. Mi conforta però non solo lo spirito di rispetto e di cordialità reciproca che ho trovato in questa Commissione, ma proprio lo spirito di comune impegno a dare un contributo all'opera del Ministro per la soluzione dei problemi stessi. Mi sono sentito molto incoraggiato avvertendo da tutte le parti come la espressione di un desiderio di sostenere la fatica del Governo in questo campo.

Tengo ad assicurarvi, onorevoli senatori, che il nostro impegno costante sarà quello di considerarci veramente al servizio dello Stato e dell'utenza, di operare cioè con senso di servizio e di dare con sollecitudine ogni possibile contributo affinché anche l'Italia abbia una rete di comunicazioni che sia supporto ed aiuto sicuro allo sviluppo economico ed alla crescita civile del Paese.

Tengo altresì a sottolineare che nella prospettiva di una moderna politica delle comunicazioni saranno soprattutto due i cardini della nostra azione: quello di acquisire il massimo possibile apporto del progresso tecnologico e quello di fare una politica del personale nuova in tutte le sue manifestazioni, sì da mettere in grado il personale stesso di assolvere con crescente efficienza i servizi ad esso affidati. Noi vogliamo una politica organica inserita razionalmente nella programmazione generale del Paese ed intendiamo, in stretta collaborazione con i sindacati, indirizzare il nostro sforzo principalmente nel campo dell'acquisizione del pro-

gresso tecnologico e della formazione degli uomini.

Mi ha fatto pertanto piacere sentire le parole piene di comprensione del senatore Genco verso il nostro personale: esso ha uno spirito di corpo veramente commovente, lavora con dedizione, anche se qualche volta ricorre a forme polemiche che sono del resto proprie del sindacato moderno, ed è un personale che merita. Non vi è dubbio che alcune attività, come la consegna della corrispondenza, dovranno essere svolte sempre a mano e non sarà possibile evitare certe fatiche: ad esempio i nostri uomini saranno sempre costretti a muoversi con qualsiasi tempo e in ogni stagione. Dobbiamo promuoverne, però, la preparazione professionale per metterlo in grado di rispondere meglio alle esigenze dell'Amministrazione e della utenza.

Un problema che dovremo affrontare è quello del numero e della distribuzione del nostro personale: al riguardo non so se saremo noi ad esaminare alcune iniziative parlamentari o se sarà il Parlamento ad esaminare alcune delle nostre proposte. Non possiamo però ignorare che il numero del personale è insufficiente e quello che abbiamo è mal distribuito: dovremo prendere decisioni in questa direzione e dovremo, contemporaneamente e soprattutto, curare sempre di più la preparazione e la promozione professionale.

Per quanto concerne il problema dell'esodo, è indubbio che, quando si è deciso di favorire l'esodo delle donne sposate con figli, si è fatta una cosa giusta e buona anche dal punto di vista della funzionalità, perchè non è a questo personale che si possono chiedere certi sacrifici; però il personale che lascia l'Amministrazione va sostituito.

Non è possibile inoltre andare avanti con le assunzioni straordinarie di tre mesi, con il divieto di riassumere lo stesso personale per un altro periodo di tempo stabilito dalla legge stessa. Così come è assurdo fare un concorso a 250 posti: vi partecipano 60 mila persone, risultano idonei in 20 mila e se ne assumono 250. Ciò significa turbare le coscienze di tanti nostri giovani e fare una opera irrazionale. Credo altresì che dei nuovi

assunti sia necessario parlare con sincerità: sono convinto infatti che si debba aprire al Mezzogiorno, la cui gente è piena di buona volontà, ma non è accettabile che gli uffici del Nord siano gravemente carenti di personale e la gente non voglia andarci. Forse sarà utile addivenire in futuro a concorsi a livello compartimentale in modo che ognuno vi partecipi con piena cognizione della destinazione futura.

Sono stati posti vari problemi relativi alle retribuzioni ed ai cottimi. Il problema dei cottimi è oggi molto più crudo di quanto forse non appaia a prima vista, poichè il cottimo può anche avere una sua ragione di essere e riuscire in parte gradito, ma il grave è che attualmente i denari ad esso destinati vengono sottratti dai fondi per il lavoro straordinario. La cifra complessiva è rimasta immutata e si ha solo una diversa distribuzione a danno di compensi per lavoro straordinario.

Vi sono molte altre questioni delicate che non è possibile risolvere nell'ambito di un solo Ministero. Debbo però ribadire che il personale è buono: e ciò che ci conforta è il fatto che ci sia un sistema di collaborazione con i sindacati che ha ed avrà un notevole rilievo anche per il futuro. Non voglio dire con questo che abbiano una posizione di piena corresponsabilità, ma è certo che quando i sindacati intervengono alle discussioni — volere o no — ne diventano partecipi e quindi danno tutto il contributo di cui sono capaci.

Per quanto si riferisce alla ristrettezza dei finanziamenti lamentata dal senatore Lucchi, faccio presente che il problema delle priorità è un problema che si deve discutere non in questa sede: ritengo infatti che tutte le Commissioni siano unanimi nel ritenere che il proprio settore è il più importante.

Per quanto concerne il codice di avviamento postale debbo dire che esso ha avuto successo, anche se non abbiamo ancora introdotto tutte quelle macchine che debbono utilizzare in pieno l'atto di civismo che hanno compiuto i cittadini.

Per quanto riguarda poi gli affitti pagati sono d'accordo con quanto è stato detto:

si tratta comunque di una questione complessa da affrontare con concretezza.

In ordine alle nuove convenzioni ritengo che sia necessario dare all'Amministrazione una certa discrezionalità: ad esempio, questa estate, quando ero Ministro delle finanze, per non bloccare le frontiere ho dato ordine alle guardie di finanza di controllare una macchina ogni 200, come se si trattasse di una indagine a campione. L'importante è di ottenere che i servizi siano messi rapidamente in grado di funzionare bene.

È stato detto che il servizio interurbano costa troppo: concordo anche su questa affermazione, ma nonostante ciò le linee sono affaticate. Dovrà arrivare il momento in cui per telefonare da Roma a Milano si pagherà molto meno, ma occorre prima fare gli investimenti necessari: al momento opportuno potremo e dovremo rivedere l'intero complesso delle tariffe.

Ritengo con questo di aver risposto alle principali questioni. Rinnovo il mio grazie al senatore Spagnoli, al quale desidero ripetere che intendo muovermi su una linea di continuità; le sue raccomandazioni hanno sottolineato dei criteri che noi abbiamo recepito pienamente a favore di quella che si può considerare una grande sconosciuta. Assicuro il relatore che ho preso nota delle raccomandazioni che ha voluto rivolgermi. Come pure assicuro i senatori intervenuti nel dibattito che esaminerò con la massima cura tutte le indicazioni che hanno formulato.

Il mio grazie va soprattutto a lei, onorevole Presidente, con l'augurio di poter svolgere assieme un proficuo lavoro per uno sviluppo razionale del nostro settore nel quadro di una moderna politica di programmazione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro da parte della Commissione per la sua chiara ed esauriente replica: consentitemi però di aggiungere al ringraziamento della Commissione il mio ringraziamento, come Presidente, per il tono con il quale si è svolta la discussione, che è stata senz'altro positiva e particolarmente sensibile ai problemi di questo Ministero. Riten-

go che la Commissione, nonostante la ristrettezza del tempo a disposizione per l'esame di questi bilanci, abbia dato un contributo notevole che — voglio sperarlo — sarà tenuto nella dovuta considerazione affinché questo servizio, che è stato giustamente considerato come un servizio di particolare importanza come contributo di civilizzazione del nostro Paese, possa essere ulteriormente trasformato e migliorato.

Detto questo passiamo all'esame dei vari ordini del giorno presentati.

Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Abenante, Raia, Cavalli, Poerio, Fabretti e Maderchi il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che circa 13.000 unità lavorative mancano nell'organico delle aziende delle poste;

atteso che tale deficienza provoca serie disfunzioni per il servizio e aggrava le condizioni di lavoro dei dipendenti oberandoli di lavoro straordinario,

invita il Governo ad indire entro sei mesi i concorsi necessari alla copertura dei posti, procedendo altresì allo snellimento delle procedure oggi particolarmente lunghe.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lo accetto come raccomandazione: in esso infatti si danno delle indicazioni concrete che non dipende da noi accogliere o meno.

ABENANTE. D'accordo.

PRESENTE. È stato presentato inoltre, sempre dai senatori Abenante, Raia, Poerio, Fabretti, Cavalli e Maderchi, un altro ordine del giorno del seguente tenore:

Il Senato,

considerato che nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non ha ancora avuto integrale applicazione la recente legge sul collocamento obbligatorio delle categorie protette (orfani di guerra, invalidi civili e del lavoro),

invita il Governo a dare immediata esecuzione al dispositivo legislativo.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Desidero far presente agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno che a quella legge è stata data larga attuazione: dal momento però che non è stata ancora attuata integralmente, lo accolgo senz'altro.

PRESENTE. È stato poi presentato sempre dai senatori Abenante, Raia, Poerio, Fabretti, Cavalli e Maderchi il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che in questi ultimi tempi si è accentuata la tendenza a privatizzare servizi propri delle amministrazioni dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, aggravando così i costi dei servizi e favorendo una rete di iniziative private il cui unico scopo è la ricerca del massimo profitto a scapito dei lavoratori e dei servizi,

invita il Governo a preservare il carattere pubblico delle aziende e a presentare entro 2 mesi una dettagliata relazione sulla questione.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. In questo caso mi trovo in una situazione, in un certo senso, imbarazzante: sono d'accordo infatti sulla sostanza dell'ordine del giorno, ma non sulla forma.

Accetto pertanto senza riserve il dispositivo là dove dice « invita il Governo a preservare il carattere pubblico delle aziende », mentre non ne posso accettare la motivazione. A quanto mi risulta infatti non mi pare che si possa affermare quanto è detto nell'ordine del giorno.

Così pure mi trovo in notevole imbarazzo e ritengo quindi di non poterlo accettare per quanto si riferisce alla presentazione entro due mesi di una relazione sull'argomento. Non voglio dire con questo che non ho la volontà di presentarla: anzi, predisporrò senz'altro al più presto un completo rappor-

BILANCIO DELLO STATO 1969

7^a COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., post. e tel., mar. merc.)

to sullo stato delle poste e delle telecomunicazioni in Italia.

Accetto comunque l'ordine del giorno per quanto riguarda l'invito al Governo a preservare il carattere pubblico delle aziende mentre non accolgo il resto, riservandomi di presentare in un prossimo futuro la relazione di cui sopra.

A B E N A N T E . Poichè in ordine a questo problema della privatizzazione o pubblicità delle aziende si discorre molto, desideravamo dal signor Ministro dati, elementi, informazioni per sapere come realmente stessero le cose.

Comunque non insistiamo sull'ordine del giorno, da cui ritiriamo le parole finali « e a presentare entro 2 mesi una dettagliata relazione sulla questione ».

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Potete sempre presentare un'interpellanza ed io vi risponderò.

P R E S I D E N T E . Se nessun altro domanda di parlare, rimane inteso che dell'ordine del giorno in esame il ministro Ferrari Aggradi accetta solo il dispositivo con cui si invita il Governo a preservare il carattere pubblico delle aziende.

Passiamo ora al quarto ordine del giorno che reca le firme dei senatori Raia, Abenante, Poerio, Fabretti e Cavalli ed è così formulato:

Il Senato,

considerato che da parte dell'Amministrazione delle poste non si è provveduto che parzialmente a dare pratica attuazione al decentramento compartimentale e provinciale di cui alla legge n. 325 del 1968;

considerato che il decentramento deve essere un reale trasferimento di centri decisionali dal vertice alla periferia,

invita il Governo ad accelerare l'attuazione delle disposizioni legislative previste dalla legge n. 325 nonchè ad emanare chiare direttive perchè i problemi della condizione operaia (cottimi, orari di lavoro, straordi-

nari, ambiente di lavoro, eccetera) siano il risultato di trattative con i sindacati a tutti i livelli.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Accetto senza riserve, e l'ho già detto nel corso del mio intervento, il punto del dispositivo che dice: « invita il Governo ad accelerare l'attuazione delle disposizioni legislative previste dalla legge n. 325 »; per quanto riguarda la seconda parte, invece, pur essendo d'accordo nella sostanza, faccio notare che non saprei a che titolo accettarla poichè mi si invita a fare ciò che già sto facendo. Intendo infatti continuare a risolvere i problemi della condizione operaia in quel clima di collaborazione e comprensione cui tutta la mia opera è già improntata e ritengo pertanto che questa parte dell'ordine del giorno costituisca un punto chiaro ed acquisito per la mia Amministrazione.

P R E S I D E N T E . Mi pare dunque di poter riassumere come segue: il Ministro accetta la parte dell'ordine del giorno con cui si impegna il Governo ad accelerare l'attuazione delle disposizioni legislative previste dalla legge n. 325, mentre prende nota della seconda parte dopo aver precisato che quanto con essa richiesto è già in atto e si continuerà a fare come da disposizioni date.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Do ora lettura del quinto ordine del giorno a firma dei senatori Abenante, Raia, Cavalli, Poerio, Fabretti e Maderchi:

Il Senato,

atteso che le nuove convenzioni stipulate con la SIP determinano una progressiva marginalizzazione del settore dell'azienda dei telefoni dello Stato;

considerato che in tal modo l'azienda pubblica perde ogni possibilità di svolgere una azione proficua per assicurare buoni servizi a basso costo,

invita il Governo:

ad esaminare la possibilità di giungere rapidamente alla costituzione di una uni-

BILANCIO DELLO STATO 1969

7^a COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., post. e tel., mar. merc.)

ca azienda pubblica riscattando la quota parte che i privati hanno nella SIP;

a predisporre gli atti necessari per assicurare all'azienda telefoni di Stato nuovi investimenti aggiuntivi a quelli previsti e non ancora realizzati del piano quinquennale, necessari per migliorare l'attuale servizio pubblico.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Accetto la seconda parte del dispositivo, ma non la prima e ve ne ho già dette le ragioni.

Essendo già in atto una convenzione, il mio dovere è quello di darvi corso; mi pare evidente che non posso impegnarmi dinanzi al Parlamento a non assolvere agli impegni assunti.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, dall'ordine del giorno presentato dovrebbe essere eliminata la parte in cui si dice « ad esaminare la possibilità di giungere rapidamente alla costituzione di una unica azienda pubblica riscattando la quota parte che i privati hanno nella SIP ». Rimarrebbe pertanto solo l'ultima parte del dispositivo che viene accolta dal ministro Ferrari-Aggradi.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. Segue il sesto ordine del giorno, presentato dai senatori Raia, Abenante e Cavalli, del seguente tenore:

Il Senato,

considerata la precaria situazione nella quale si trovano i locali adibiti ad uffici delle Poste di gran parte del Meridione e delle Isole,

invita il Governo a costruire locali più efficienti e funzionali al fine di mettere i lavoratori nelle condizioni di prestare la propria opera con tranquillità e serenità.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Potrei accettare questo ordine del giorno qualora venisse modificato nella forma. Là dove si parla, infatti, di " locali adibiti eccetera ", io

direi « molti locali adibiti... »; inoltre, là dove si dice « più efficienti e funzionali », io direi semplicemente « più funzionali ».

RAIA. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Segue il settimo ordine del giorno, presentato dai senatori Abenante, Fabretti e Cavalli, del seguente tenore:

Il Senato,

rilevato il carattere discriminatorio della RAI-TV, il cui comportamento risulta caratterizzato da una considerevole mancanza di obiettività nell'informazione;

denunciati i numerosi, frequenti silenzi ed omissioni su questioni di grande rilevanza politica e la quasi completa monopolizzazione delle varie rubriche televisive da parte delle forze della maggioranza,

impegna il Governo a istituire un Ente nazionale per le radio diffusioni e i servizi televisivi, diretto da un Comitato direttivo composto da cittadini eletti, designati dalla Camera e dal Senato e da rappresentanti dei dipendenti e collaboratori dell'Ente e con poteri decisionali in tutti i campi in cui opera l'Ente stesso, oltre che da cittadini da eleggere direttamente.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo ordine del giorno non posso accoglierlo.

ABENANTE. Lo ripresenteremo in Aula.

PRESIDENTE. Segue l'ultimo ordine del giorno, presentato dal senatore Genco, del seguente tenore:

Il Senato,

considerato che gran parte degli uffici poste e telegrafi è ubicata in locali non di proprietà dell'Amministrazione,

invita il Governo a proseguire nel programma di costruzione di nuove sedi postali, specialmente nei comuni minori.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lo accetto senz'altro.

PRESIDENTE. Possiamo considerare concluso l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e ringrazio il signor Ministro e gli onorevoli senatori.

Se non si fanno obiezioni, al relatore resta conferito il mandato di predisporre e tra-

smettere alla Commissione finanze e tesoro il parere favorevole sullo stato di previsione esaminato.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19,10.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI